



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

CON RADIO TRASMISSIONE GICRNLIERA LOCALE SU 91,290 Mgz

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000
Per rimosse usare il Cont. Corr. Postale N. 13841849
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella — Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

LA VITA DI UNA CITTA
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO
MENSILE

INDIPENDENTE
esce
il secondo sabato
di ogni mese

CAVESE ERA IL PITTORE ALBERTO VIANELLI

La rosa degli artisti che nei secoli hanno onorato il nome di Cava, si arricchisce di un altro cognome prestigioso: quello dei Vianelli.

Per la verità noi stessi ignoravamo che uno dei Vianelli, il figlio, pittore valoroso anche lui, fosse nato a Cava de' Tirreni; lo ignoravamo prima che il Touring Club di Milano avesse fatto richiesta di notizie al nostro Comune, il quale passò a noi la incombenza.

Dunque il pittore Alberto Vianelli nacque a Cava de' Tirreni il 5 Giugno 1841 da Achille Vianelli e da Enrica Francesca Fieto nella «casa di affitto degli eredi Canonico», evidentemente nella frazione S. Lorenzo. L'atto di nascita, che porta il n. 71 del 7 Giugno 1841, fu redatto dal Sindaco, Genoino, e testimoni ne furono D. Girolamo Stendardo e D. Antonio De Marinis. Il neonato fu battezzato dal parroco della Chiesa di S. Pietro il giorno 8 dello stesso mese.

Il padre Achille era cognato del grande pittore Giacinto Gigante della Scuola pittorica detta di Posillipo, che tanto lustro e tanta produzione ha dato alla pittura napoletana.

Achille era nato a Porto Maurizio il 21 Dicembre 1803 dall'ingente napoletano Giovambattista, e si era trasferito nel 1819 a Napoli per studiare pittura. Qui divenne ben presto intimo del giovane pittore Giacinto Gigante, il quale nel 1831 si unì in matrimonio con la di lui sorella Aloisia. L'altra sorella di Achille, a nome Fiore, aveva sposato nel 1826 Teodoro Witting, paesaggista ed incisore tedesco, attivo in Napoli.

Il duo Vianelli - Gigante si sen-

ti subito attratto dalle incomparabili bellezze del paesaggio di Cava, alle quali erano stati sospinti dal caposcuola Pitlo, e presero a trasferirsi qui durante l'estate per dipingere dal vivo ed all'aria aperta. Furono per l'appunto essi e tutti gli altri grandi della Scuola di Posillipo che si trascinavano dietro la migliore aristocrazia napoletana e dettero vita a quel fiume di ricchezza e di rinomanza che fu la villeggiatura cavese. Qui si trovavano con i famigliari Achille Vianelli e Giacinto Gigante, quando nacque Alberto, al quale fu imposto il doppio nome di Alberto Giacomo. Il piccolo non poteva non seguire anche lui le orme dello zio e del padre, e diventò ben presto pittore paesaggista.

Nel 1872 Alberto Vianelli si trovava in Svizzera, ed ivi, nel Cantone di Vaud sposò la cittadina svizzera Paulina Bovel. Nel 1875 si trasferì a Parigi, dove risiedette per un lungo periodo, avendo avuto non poca fortuna come ritrattista e descrittore della società elegante dell'epoca.

Ma la parte migliore della produzione artistica di Alberto Vianelli rimane, come quella del padre e dello zio, la paesaggistica. Egli fu particolarmente bravo nell'acquerello, in cui si faceva ammirare per la sincerità, ed in cui a volte riusciva veramente ispirato.

Ebbe lunga vita, coronata anche dal successo di prestigiose mostre nazionali ed internazionali, e nell'Aprile del 1927 chiuse i suoi giorni in Benevento, dove era ritirato anche lui in vecchiaia, come già aveva fatto suo padre che vi era deceduto nel 1894.

Domenico Apicella

Marcia della pace

Domenica scorsa ad iniziativa della Amministrazione Comunale c'è stata a Cava una manifestazione per la Pace nel mondo. I vari gruppi di manifestanti sono partiti a piedi da Pregiato, da S. Giuseppe al Pozzo, da Passiano, da Dupino, da S. Pietro e da Castagneto, ed hanno raggiunto il Borgo, dove, in piazza Duomo, parlando dall'alto del Sacro, Mons. Riboldi, vescovo di Acerra, ha tenuto una appassionata omelia, ed è stato vivamente applaudito dai dimostranti. Gli itinerari sono stati coordinati dai radioamatori delle Associazioni C.B. di Cava e Sierra Alfa. Il Sindaco a rivolto il saluto della città all'illustre religioso.

IL 1° CENTENARIO DELLA MORTE DI G. PRATI

Il 9 maggio 1984 ricorre il primo centenario della morte del poeta trentino della Giudicaria, Giovanni Prati. Un Comitato presieduto dal Sindaco di Lomase dott. Gian Marco Trentini promuove iniziative idonee a rievocare ed a rivalutare la figura di un letterato che ancor oggi viene considerato il maggiore poeta trentino del Risorgimento italiano. Inoltre saranno pubblicati scritti sul poeta.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Stampa del Comune di Lomase (TN) 38070.

In Gennaio c'è la presentazione ufficiale del Centenario di Giovanni Prati; verso la metà di maggio un Convegno letterario nazionale a livello universitario presso le Terme di Comano; da maggio a ottobre una Mostra Pratiiana, aperta al pubblico nelle sale dello Stabilimento delle Terme di Comano, con opere e documenti legati alla vita del poeta di Daisino; da gennaio a maggio un Concorso scolastico, relativo alla vita ed alle opere di Prati.

Sia pace nel mondo

Perché or dunque tant'odio fecondo, tanti atroci ed iniqui misfatti, perché viver far immenso terrore contro Dio e le leggi del mondo.

Ma pensiamo alla vita ch'è un dono al più bello che Dio ha elargito, al creato che ha fatto per noi per amarci e goderne il tesoro.

Orsù dunque bandiamo la guerra, facciam voto ad unanime coro, non si bogni di sangue la terra ma ne regni la pace fra i cuori.

Noi non siam che granelli di sabbia, siamo il nulla rispetto al creato, perché dunque siamo tanto assetati di quel sangue che Dio ci ha donato?

di grandezza ed umana ingiustizia. Disperdiamo ogni umana parvenza aborrim tutto ciò con coscienza ed offriamo a ogni cuor l'amizizia.

Diamo il pane ai fratelli affamati, liberiamo ogni oppressa creatura, distruggiamo ogni ferrea catena di tirannica e umana sventura.

Ti preghiam nostro eterno Signore, pria che il mondo sia tutto dannato, fai sparir tutto l'odio e l'dolore ed ogni uomo da te sia salvato.

Questo scorcio di lotta terreno, questo breve gioire e languire, sia o noi monito e farci capire che il verdetto di Dio arriverà.

(Nocera Inferiore)

Antonio Evangelisti

SALDI! SALDI! SALDI!

La Camera di Commercio di Salerno comunica che i saldi invernali, per l'anno 1984, devono essere effettuati nel seguente periodo: dal 16 gennaio al 12 febbraio.

Ai sensi dell'art. 7 della legge 19-3-1980, n. 80, le ditte interessate sono tenute a darne comunicazione ai Comuni, delle attività commerciali, almeno cinque giorni prima, indicando la data di inizio della vendita e la sua durata, che non potrà superare le quattro settimane e dovrà, comunque, essere contenuta in detto periodo fissato dalla Camera di Commercio di Salerno.

(N.D.) Ai commercianti dobbiamo dire che è inutile alzare la bandiera della svendita quando poi i prezzi in vetrina, rimangono gli stessi di quelli dell'inverno. I clienti ricordano quelli e confrontandoli con questi ora esposti ricordano il proverbio: «E' inutile ca suonare, campana mia, ca chi nun ce crere, nun ce trase».

La Camera di Commercio di Salerno rammenta che chiunque vende platino, palladio, oro e argento in lingotti, verghe, laminati, profiliti e semilavorati in genere e chiunque fabbrica od importi oggetti contenenti gli onidetti metalli preziosi, è tenuto ad iscriversi nel registro istituito ai sensi delle disposizioni contenute nella legge 30-1-1968, n. 46, sulla disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi.

Considerata la rilevante importanza commerciale che tale disciplina riveste, i soggetti appartenenti a tali categorie, se non hanno ancora adempiuto a tale obbligo, sono invitati a prendere contatti con la Camera di Commercio di Salerno per la documentazione da presentare ai fini della iscrizione nel registro.

Attività della Polizia di Stato

Nel quadro dei servizi di prevenzione e repressione disposti dal Dirigente del Commissariato di Polizia di Stato della nostra Città, Vice Questore Antonio Della Cave, con la collaborazione di tutto il personale dipendente, sono state tratte in arresto le seguenti persone: P. R. da Cava de' Tirreni su ordine di cattura per furto aggravato in appartamento; V. A. da Cava su ordine di cattura per furto aggravato in appartamento; L. A. da Cava sorvegliato speciale della P.S. per furto aggravato; S. F. da Cava in esecuzione ordine di cattura per responsabile di rapina ed altro. Inoltre, sono state rimpatriate con f.v.o. e diffidate ai sensi degli artt. 1 e 2 della legge 27-12-1956 n. 1423 le seguenti persone: O. M. da Torino residente a Napoli alla via Teatro Nuovo, 37; C. M. da Anagni (Salerno); D. S. V. da Ruvoiano (Caserta); M. V. da Nocera Inferiore; D'E. L. da Nocera Superiore; S. L. da Sessa Aurunca; B. M. da Minturno (Latina).

Infine, sono stati controllati diversi esercizi pubblici, sale cinematografiche e circoli ricreativi, e sono stati istituiti posti di blocco con controllo di oltre 2.000 automezzi ed elevate n. 50 contravvenzioni al Codice della Strada e alle leggi finanziarie, con il sequestro di 5 autovetture e 5 motocicli.

Buon anno a Cava!

Mia vecchia cara Signora, auguri. Buon Anno, amante mia. Quanti anni hai? Tanti, ma tanti! Ne è passato di tempo dal giorno del tuo grande amore per lo sconosciuto romano Metello! Eri giovane e bella e ora e cotti ad affrontare un nuovo anno, carica di storia e di Avventure. Quanti figli hai avuto? Quanti Bruti ti hanno pugnalato a tradimento e quanti, dopo aver succhiato dal tuo seno, se ne sono andati per il mondo portando in giro il tuo nome nel ricordo di quelle sane e vitali poppate? Mia cara e sempre giovane Cava, Grazie. Grazie per quanto hai dato e continui a dare; grazie per il tuo Amore. Ricambi con Amore la Negligenza. L'Approssimazione. La Superficialità del Tuo «figli migliori». Abbracciarmi, amante mia, abbracciarmi con le tue verdi colline miracolosamente ancora risparmiare, almeno in parte, al dio-cemento, cullarmi d'estate con il Tuo fresco ventile ristoratore e bagnarmi, bagnarmi pure, con la Tua pioggia tanto vituperata dalle città limitrofe. Segna

mi i minuti, le ore, i giorni col Tuo pulsare, con il battito del Tuo vivere. Fammi godere della vista del Borgo Antico finalmente libero dagli immondi sacchi di spazzatura ammucchiati, agli angoli di vetusti portoni, delle facciate dei palazzi degnamente restaurati, della classica passeggiata sotto i portici sovrasta da scempi di preunte modernità e ne, rispetto della cultura indigena. Sia il Tuo viso pulito, come è giusto che sia, da oleografici quadrati di moda o da ricerche personali e ad effetto!

Ridi, mi piace sentirti ridere, ridi di gioia quando dal Tuo ventre si alza l'urlo irrefrenabile per il trionfo domenicale o per il rullare dei tamburi nell'ultima domenica di giugno piena di storia e di colore.

E...sogna e facci sognare, addormentati dall'ombra di un monte, emblema di tutta una valle, a custode di un paese-città e di una città-paese. Il sogno porti lontano, racconti una storia di uomini degni di amare e di essere amati.

Antonio Donadio

L'UOMO E GLI IDOLI

Oggi più di ieri, l'uomo, pur tra il contrasto di forti correnti religiose, crede di poter fare a meno di Dio. Il laicismo liberale e socialista, come quello che si oppone alla cosiddetta destra, vive nell'illusione, che, liberandosi dalla fede in un Supremo Reggitore dell'Universo, l'uomo possa agire liberamente, seguendo soltanto i dettami della ragione, come se la ragione pura e semplice, senza alcun ausilio di rivelazione, possa riuscire a scoprire qualche cosa di là dal velo d'Idolo che ci nasconde la realtà. Ignorando l'Idolo, crede l'uomo, qualche volta in buona fede, di avere definitivamente sotterrato ogni idolatria.

In realtà, gli idoli risorgono più vivi e prepotenti, nel momento stesso che si ripudia il concetto di Dio. Ciò perché noi abbiamo sempre bisogno di qualche cosa che trascenda la nostra personalità, che ci faccia sentire al di là e al di sopra di noi stessi. Idoli vari, come alcuni astratti concetti, i cui quali non si permette alcuna discussione, o addirittura uomini (culto della personalità), che assumono il ruolo di reggitori della umanità, e non addirittura di creatori.

Superuomini, che avrebbero scoperto la verità umana, forniti o non forniti di barba profetica; idoli che tale pretesa verità si sforzano di applicare nella pratica di ogni giorno, con orribili sacrifici di vite umane. Idoli mortali, mutevoli, caduchi, ma non per questo meno adorati. C'è da domandarsi da chi abbiano ricevuto l'investitura. Alcuni dicono dal popolo, dal proletariato, in nome del quale affermano di parlare e di agire; altri dalla Nazione, della quale esaltano i valori, anche quelli ormai decaduti; altri da principi astratti, che proclamano l'immortalità. Ma c'è da sospettare che l'investitura se la siano data da sé, come Napoleone quando calò sul capo la corona imperiale.

Ma no, dicono altri, è l'ineluttabile moto della storia, che vuole approdare alle luminose mete ad-

ditate dai grandi. Ma chi ha illuminato questi grandi? Chi li ha costituiti profeti? Donde questo indispensabile avversarsi delle «magnifiche sorti e progressive»? Noi non siamo pessimisti; crediamo nel progresso, ma non nella sua ineluttabilità, perché l'uomo è libero nel suo cammino; è soggetto ad errori e colpe; non può conoscere da sé il vero, se non in maniera frammentaria, tale da deformarlo continuamente nei suoi incerti contorni. Ciò senza tener conto della forza dell'imponderabilità; quel granellino di sabbia, che può fermare un treno o un razzo nello spazio, o può addirittura cambiare il corso della storia.

E non è creandosi dei vani idoli, che si raggiunge la meta; tanto meno con l'orgoglio di sentirsi noi soli i depositari di un verbo infallibile.

Ogni uomo può dire qualche cosa ad un altro. Bisogna ricercarsi umilmente, ascoltarsi reciprocamente, senza prevenzioni e senza contrasti violenti; rifuggire dagli inganni della dialettica. Soprattutto essere umili verso noi stessi e verso gli altri, riconoscendo, come Socrate, di non saperne niente. Ricercare in sé quel barlume di buona fede e di buon senso, che può permetterci di proseguire, di là da ogni ideologia, da ogni mito e soprattutto da ogni idolo. Ci accorgeremo così che Dio sarà tornato in noi, col suo calore amico e la sua luce.

(Salerno) Federico Lanzalone

La festa di S. Antuono presso gli Artisti Cavese della Ceramica

Martedì 17 Febbraio i soci della Cooperativa Artisti Cavese della Ceramica festeggeranno la ricorrenza di Sant'Antuono. Nella mattinata la Santa Messa in fabbrica, celebrata da P. Fedele Mastrandino. A mezzogiorno, pranzo sociale con canti, suoni e danze.

Scala mobile

Come specchio per le allodole tu ci attrai, o scala mobile, che più punti e scatti dai, e più poveri ci fai!

Grazie ai tuoi sostenitori, operai lavoratori

nella corsa per gli aumenti non saranno mai contenti, per la sete inestinguibile, del tuo male incorreggibile, che ci porta delirante l'inflazione galoppante!

E se Loma e Benvenuti, con Carniti intervenuti, agli scioperi d'ora vita, senza svolte e vie d'uscita...

tu con essi e i Sindacati ci vedrai impelagati in un circolo vizioso ogni giorno più dannoso,

per i costi proibitivi e non più competitivi, dei prodotti da esportare che in Italia fai stagnare!

E ammalata di anemia, la tua nostra Economia fai andare in retrovia, e morire di asfissia!

Ma voi che al Parlamento avete i mezzi, bloccate subito salari e prezzi, per non trafiggere né fare a pezzi l'Italia che non ha chi l'ami e apprezzi!

(Salerno) Gustavo Marano

CAVA: CONCORSO POESIA TRASMISSIONI CULTURALI C.D.A.P.

Una banale influenza mi ha condannato agli «arresti domiciliari» proprio nel giorno in cui si svolgeva la bella, cristallina, pulita manifestazione poetica organizzata da «Il Castello». Che rabbia! Ho notato, però, che anche la commissione formata dall'avv. prof. Apicella è stata costretta a premiare «poesie moderne», perché poeti «tradizionalisti» come Tardio, Parisi ed altri, non osano più cimentarsi per tema di esser bocciati a priori da qualche sclerotico occulto o palese «padrone del vaporetto».

Molti anni or sono, il comm. Galdieri premiò non selezionati dalla scrivente e dai docenti, poeti Risi, Festa, Giovarelli e Lorenzini. Critici, poeti e scrittori non «laureati» scelti dal direttore della rivista «Verso il Duemila», non lessero neppure le mie tragedie «L'Istriana» e «Regina di Marmanno», lodate da Pitagorici e dal vate cassinato Raffaele Valente, superiore a D'Annunzio secondo quanto scrisse «Il Corriere della Sera». Elogiarono, poi, il modestissimo dramma «Venere ed Armando»!

A Mercato S. Severino non fu segnalato il mio sonetto «Mamma». La tassa di lettura L. 2.000 (oggi 20.000) non fu restituita.

Vi sono modi e modi per ingannare, gonfiare e truffare il prossimo.

Ho visto consacrare e giubilare

poeti e scrittori: «Abbiamo arrivato adesso...», «Al caro tarmaturo...», «qual'è...», «stò...», «quò...» (Asinus asinum fricat...).

A Solofra non venne sottoposto al vaglio della commissione un epico poemetto scritto dal prof. Tardio, il quale è, senza dubbio, il più classico dei poeti salernitani di tutti i tempi. «Niente poesia tradizionale!... Scegliete fra questo...» Protesta, invano.

A Cassino, il prof. Salsano ha conferito il primo premio alla seguente «linca moderna»: - Si annoda il vento su spumoso di tetti, dal sonno ovunque uguale il colore del dubbio, ecc. - Dov'è la chiarezza? e l'ordine? e l'armonia?

Se la Finanza mettesse il naso in qualche abitazione... troverebbe una montagna di torghe, di copie, diplomi, medaglie ed un esercito di quadri di alto valore pittorico e commerciale, tutti vinti sulla vetta immacolata del Parnaso. Do ut des?

Quanto costa all'ottimo pittore Vincenzo Rosati una medaglietta? E quanto costano allo scrivente alcune patacche restituite?

Caro Apicella, il tuo concorso è chiaro, trasparente e pulito; tu non sei un pollone gonfiato... un analfabeta... un turloperatore... un burattinaio, un parolaio da strapazzo. Meriti la stima e la benevolenza delle persone serie e oneste. (Salerno)

A. Cafari Panico

La Presidenza Centro Divulgazione Arte e Poesia (via Morone 33 - Sutri (VT) ha in corso di preparazione il calendario delle trasmissioni radiofoniche da effettuare nell'anno 1984 dei programmi: Incontri Culturali e Musica e Poesia, ideati e diretti da Ignazio Privitera, in onda, tutti i martedì ed i giovedì, da emittenti private dal marzo 1983.

Tutti i poeti che desiderano essere inseriti in tali programmi possono inviare le loro poesie (dattiloscritte o raccolte in volume) al predefinito indirizzo ed allo stesso si possono rivolgere le emittenti radio che desiderano inserire questi programmi nelle loro trasmissioni, per richiedere le cassette incise (i programmi vengono concessi in esclusiva ad una emittente per città).

Nel corso delle trasmissioni già effettuate sono state declamate poesie dei poeti: Dino Abba, Luciano Aguzzi, Luciano Alessandro, Luigi Alessi, Giacomo Alfano, Antonio Alberti, Gualtiero Amici, Filippo Anelli, Marco Appiotti, Alfio Arcifa, Salvatore Arnesano, Vincenzo Ascare, Angelo Avati, Romano Barozzotto, Salvatore Barberio, Sauro Bartolozzi, Franco Bellomo «Bel-frank», Pasquale Benedicenti, Giuliano Beretta, Maria Luisa Bernasconi, Cesare Primo Bertapelle, Cesare Bianco, Giovanna Boccali, Salvatore Bolli, Anna Maria Bonfiglio, Francesco Bova, Ion Brad, Francesco Burgio, Franco Calabrese, Nino Caradonna, Orlando Cardin, Domenico Antonio Cardone, Sebastiano Causo, Rossella Cerniglia, Rolando Certa, Maria Chiappetta, Rosa Chiara «Mamma Rosa», Rubén Chihade, Rosaria Cipolla, Domenico Coletti, Cecilia Coppola, Vincenzo Cracchiolo, Patrizia Croci, Roretta D'Agostino, Antonio D'Angelica, Rudy De Cadaval, Corrado De Giudibus, Arduino Della Pietra, Silvana De Marchi, Stefania De Mitri, Pasquale De Orsi, Clelia De Stefani, Lillo Di Mauro, Dimitrij di Russia, Wilma Jacqueline Dolo, Tommaso Dossena, Carmelo Fama, Massimo Favata, Vittoria Federici, Eleonora

Fumagalli, Liliana Gaglio, Federico, Garcia Lorca, Faust, Gaspiani, Gabriele Geniale, Santina Ohia Mascarino, Angelo Giacchino Bertucci, Alfredo Giacomelli, Mario Gori, Primo Guarnieri, Fortuné Icardò, Giancarlo Interlandi, Emilio Interlandi, Antonio Jannozzi, Giulio Laghi, Franco Latino, Ennio Laudazi, Ignazio Lecca, Pasquale Liguori, Antonio Liotta, Cecilia Mastrello, Giuliano Marchiori, Pasquale Marin Rossini, Giovanni Marini, Angela Marino, Enza Marino, Sebastiano Masia, Lilla Massari, Maria Mattina, Arnaldo Mazzotti, Daniela Megna, Romana Menegazzi, Vincenzo Meo, Amalia Merighi, Salvo Miami, Clara Mieli, Paola Minelli, Eugenio Montale, Cosimo Montalto, Mario Morbillo, Benito Mosca, Renato Nale, Angelo Nardi, Attilio Netherbon, Pietro Nigro, Virginia Ottolenghi Marchetti, Gianna Pagnani, Paolo, Gaetano Pagano, Rita Pagliarucci, Edda Palatini Pasarello, Sergio Pancaldi, Umberto Paoletti, Otello Parenti, Lucia Parinello, Isabella Piazza, Maria Antonietta Pirrotta, Pietro Pizzarelli, Rosaria Pollo, Eleonora Privitera, Ignazio Privitera, Luciana Privitera, Patrizia Privitera, Lida Pronesti Seminare, Salvatore Quasimodo, Franco Rizzuti, Luciana Rollo, Osvaldo Rosi, Roberto Rossetti, Fryda Rota, Ciro Ruvoletto, Rosetta Sacchi, Angelo Safigliere, Vittorio Schioppa, Margherita Scortino, Walter Serena, Guido Sereni, Cesare Sermighi, Emilio Servadio, Mariangela Siclari, Pina Sidoti Capuana, Guido Simonini, Gilberto Spagnolo, Lorenzo Stecchetti, Ugo Taconi, Franco Tasca, Giorgio Talian, Anselmo Termineilli, Maria Tilde Tibaldi, Aldo Tigliani Sava, Beniamino Todaro, Franco Tondo, Rita Tringa, Giuseppe Ungaretti, Ignazio Urso, Bruno Vesco Garbini, Carmelina Vigliarolo, Anna Maria Villaci, Ginetta Villani, Rosario Carmelo Viola, Helga Wattenberg, Carla Zalla, Aurelia Zonghi De Majo (dittori: Maria Barberi Ignazio e Patrizia Privitera).

«Me n'aggio fatte lacreme...»

So' ddice - unnece mise ca tuosce me daie, e nun te stanche moie: ggeiso a cheste eid... Pe te aggio lutato pe te vedè felice: troppo ero nnamurato e mo... songo nfelice. Me foie clerti scenote nnonce a sti figlie nuoste, e io, da ommo onesto, me foie disprezzo. Aggio fatto miracule pe te fa fò 'a 'signora' h'è avuto «onema e core»: tutt' 'o felicità. 'O tipo 'e te fa male nun songo, e ogge a suffr'. Si' vpera infernale, fai fento 'e nun capì. Hè distrutto l'ammore, na montagna 'e speranze, nun ce sta chiù calore a 'sta vita, e n'è senze... Lacreme amare chigno e niscuno me sente, mentr'ì sulo me trovo dint' a peno e turmente. Cerco ancora na grazia 'a «Madonna d' 'a Libera»; c'occalose 'o sipario ncopp' a sti namiti. Chignie stu core mio pe stu bene perduto, ma i spero ca Dio 'o facesse fernute, e l'ammore 'e na vota ritornasse sincero, e turnasse 'sta v'ia, comme 'o sole, a scorfoll... (Castre St.) Francesco Palmieri

«IL TIRANNO»

Il tiranno è un usurpatore: questo è lo sfruttatore e il dominatore delle più infami azioni, e le commette contro gli onesti cittadini per la sua fame di denaro.

Il tiranno è colui che pensa che la ricchezza sia il suo Dio - ma non ricorda che Dio disse: amatevi fra voi, fratelli.

La sua sagoma è quella di un uomo ma non è uomo.

E' un essere vivente che non ha il diritto di vivere nel consorzio civile; con le sue sporche azioni toglie la pace all'umanità.

Egli non sa che la sua vita è breve.

I suoi ultimi giorni saranno fra i più terribili e li trascorrerà da solo.

La sua agonia sarà lunga e tremenda ed il male la sua tortura.

Il giorno della sua morte il sangue abbandonerà il suo cattivo corpo che sarà ridotto in cenere.

Di lui non resterà più niente e non serviranno a nulla le ricchezze accumulate malvagiamente.

Di lui tutti ripeteranno: «Finalmente il tiranno è morto»!

IL VERO UOMO

Bella - grande - la parola uomo, per chi la possiede.

Dio mi creò sulla terra per farmi vivere, ho vissuto povero ma da vero uomo; ho nutrito la mia famiglia con il mio lavoro, e sono contento di quello che il Signore mi ha dato.

Il tempo e gli anni sono passati e la mia vita si è consumata, passo serenamente gli ultimi giorni che il Signore mi dona.

Alla fine dei conti, la mia vita è lucida e pulita, e aspetto la fine con tranquillità.

Ho lavorato onestamente per vivere, non ho fatto del male, ho creduto sempre che Dio fosse al mio fianco per il passato, e così anche adesso.

Il Signore mi porta via con lui, e toglie quella vita che mi aveva dato, ed io lo ringrazio di avermela dato, per farmi conoscere la luce e il mondo.

Filippo D'Amico

Parco Diecimare: sig. Sindaco ci dica...

Dopo la nomina di nuovi Organi di gestione del P.N. Diecimare il cittadino cavaese, attende con ansia che, finalmente, si venga a conoscere il destino del citato Parco naturale.

Questo Parco, vissuto finora sulla carta e ivi destinato a morire, non è riuscito a superare la fase della istituzione formale. I vecchi compagni dell'opposizione hanno abbandonato l'avversione. Sul Parco è calato da due anni il silenzio.

Cercando d'individuare un disegno d'insieme il cittadino, superato il grave scoglio della disinformazione sull'agire del Potere, comprende che la Partitocrazia cittadina attende che l'unico quadrato di verde «naturale» del Parco sia definitivamente distrutto dalla ruspa della speculazione edilizia per poi realizzare, sugli avanzi di terreno, un Parco sintetico.

Nel territorio del P.N. Diecimare, nonostante i divieti di legge e nonostante la denuncia degli organismi per la protezione dell'Ambiente, si continua a tagliare i boschi.

Questo Parco, nato in casa democristiana, ha, oggi, un'ultima possibilità di sopravvivenza, possibilità che è affidata al Sindaco di Cava de' Tirreni che, tra le tante, è anche il padre «putativo» del Parco medesimo.

Dopo 4 anni di nascita il P.N. Diecimare è ancora oggetto di discussione politica e non argomento di studio/realizzazione tecnico/scientifica.

Dopo 4 anni di nascita, sig. Sindaco, ci dica... del P.N. Diecimare.

Franco Angrisani

Quando nasce Nino a Cava de' Tirreni

Non è la prima volta che il Centro Autonomo Studi e Ricerche Cavesi esegue ricerche e studi per la valorizzazione della tradizione e del folklore, che affondano le loro radici nelle storie, nei miti, nelle leggende e nella religiosità delle popolazioni locali. Una tale ricchezza di contenuti non poteva andare dispersa, ed il Centro ha fatto di tutto per salvare specialmente «la tradizione sacra» profonda del territorio cavaese e campano». Nel 1975 già s'era avuta una prima rappresentazione di questo spettacolo che ci ricorda la nascita di Gesù.

Il 21 dicembre scorso ebbe luogo una seconda rappresentazione nei locali della Biblioteca Comunale di Cava. Lo spettacolo è stato onorato dalla presenza di S.E. l'Arcivescovo Ferdinando Palatucci, del Rev. Don Antonio Filioselli, dell'Avv. Enrico Salsano, e Dott. Raffaele Senatore, Presidente e Direttore della Azienda di Soggiorno, della Prof. Amalia Coppola-Poolillo, Presidente della Fidapa, e da altre numerose autorità ed esponenti del mondo artistico e culturale cavaese e salernitano.

La sola era stracolma di pubblico, tanto che molti rimasero fuori e non pochi in piedi.

Dalla voce dei narratori, di cui avevamo modo di ammirare la dizione esatta e precisa, fummo subito introdotti nella atmosfera dell'ambiente. Le luci ed i balli si alternavano ad arricchire la fantasia dello spettacolo natalizio che procedeva con compostezza, grazie alla generosa bravura ed al competente impegno degli organizzatori e degli esecutori. I passaggi da un quadro all'altro si realizzavano nei dovuti tempi, senza soluzione di continuità, dal primo all'ultimo, come per una logica conseguenza, e senza bruschi distacchi che avrebbero compromesso la unità della azione scenica.

Così il bozzetto di Adriana Sgobba divenne realtà vivente attraverso la regia e i testi di Anna Maria Morgero-Armenante, responsabile del settore «Studi Popolari» della Fidapa e Presidente del Centro, con la interpretazione composta degli otto esecutori.

Il pubblico assistette con interesse ed attenzione, e tributò la propria ammirazione con applausi fragorosi.

Vanno segnalate per delicatezza

za delle sfumature, le voci delle giovani soliste Margherita De Angelis e Carmelo Scapolietto, che, unitamente alla garbattezza dei cantori, giovani musicisti del conservatorio di Salerno e Avellino, pervasero di misticismo l'ambiente scenico.

Molto l'impegno e molta la disponibilità, soprattutto la passione, di tutti gli interpreti, ai quali mancò una sola cosa: lo spazio scenico sufficiente a comporre la azione.

Un grazie sentiamo il dovere di dire a tutti: patrocinatori, organizzazione, regista, esecutori, zampognori, per spronarli a continuare nelle loro iniziative e nella loro opera di divulgazione del folklore, e della tradizione. Grazie anche per il Presepe Cavallato che il Centro allestiti presso la Casa di Riposo per anziani ex Onpi, e che vale la pena di vedere per i suoi contenuti artistico-culturali, le figure realizzate artigianalmente, l'ambientazione.

Francesco Camardella

RINGRAZIAMENTO

Un ringraziamento particolare alla cittadinanza nostra affezionata lettrice Lucia Norman che da Leavenworth in USA, ci ha inviato, per sostenerci, molto più di quello che è il normale abbonamento; e con lei ringraziamo tutti gli altri nostri sostenitori che oltre al costo dell'abbonamento ci hanno inviato un maggior contributo economico per farci sopportare con allegria, le non lievi incombenze finanziarie che il Castello comporta. Ricambiando i tanto fervidi auguri per l'anno nuovo agli Avviti Piacorani da Macerata, alla poetessa Sara del Vento da Imperia, alla Ins. Giuseppina Lambertini, al poeta Gaetano De Feo da Salerno, a Lino, Grazia, Patrizio e Silvana Di Stefano che li hanno inviati da Palermo; Eugenio, Rosa, Antonella e Paola Cicalese, che con i familiari ce li hanno inviati da Viareggio; a Radio Nova Campania, all'ing. Lucio e Marta Pansa da Buenos Aires, al dott. Mauro Danini da Bologna, al dott. Aldo Zolfinò da Napoli, alle dott. Rita e Maria Rosaria Tagli, al Gruppo Pistonieri di S. Maria del Rovo, al Grand'Uff. dott. Aurelio Prete da Roma, ed a quanti altri ci fossero involontariamente sfuggiti.

Concorso internazionale di bellezza Miss Mediterraneo

Cento toppe di bellezza attraverso località che si affacciano idealmente sul Mediterraneo. E' questo l'ambizioso obiettivo della FLYmar che ha organizzato la 1ª Edizione Italiana del concorso internazionale di bellezza Miss Mediterraneo.

La carovana di Miss Mediterraneo prenderà il via dal Teatro Metelliano di Cava de' Tirreni, sabato 14 gennaio 1984 e dopo otto mesi si concluderà con il finalissimo che avrà luogo il 6 settembre a Giardini Naxos durante uno spettacolo con artisti internazionali che sarà ripreso dalla Rai e presentato da Daniele Pionbi.

La caratteristica «mediterranea» della manifestazione è il motivo di particolare interesse che fornisce originalità e sicuro successo alla formula della manifestazione.

L'organizzazione attraverso le tappe già programmate, toccherà le principali località della Penisola ed ogni selezione di Miss Mediterraneo sarà costruita intorno ad un vero e proprio spettacolo curato da un cast fisso di artisti e da altre attrazioni che di volta in volta interverranno. Spettacoli di rilievo si prevedono per le finali regionali di Miss Mediterraneo.

«Il Progresso» è un periodico mensile di informazione e di attualità che si pubblica a Genova (Vico S. Pasquale, 3-3) sotto la direzione del collega Giuseppe Parodi. Nell'apprendere la attività, siamo lieti di effettuare con esso il cambio.

Inaugurato il campo sportivo a S. Lucia

Giovedì 12 alle ore 14.30 l'Amministrazione Comunale ha solennemente inaugurato il campo sportivo della Frazione S. Lucia. Il moderno campo sorge nel pressi della piazza principale della frazione, a ridosso dell'Edificio scolastico delle Scuole Elementari e Medie. Erano anni che quel di S. Lucia reclamavano il campo sportivo, e finalmente sono stati accontentati. Ora non ci resta che augurare ad essi che la loro squadra di calcio si faccia onore e possa assurgere a categorie sempre maggiori.

Regalasi cuccioli

Il M.A.P.A.N. (Movimento Anticadavere Protezione Animali Natura) in collaborazione con il cinofilo Enzo Russo regala cuccioli di ogni taglia a persone di Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare, amanti degli animali e in particolare dei cani. La iniziativa ha lo scopo di dare «un cuore e una casa» ai cuccioli di strada e raccolti dai Russo il quale, per il c.d. vino di bilancio, non riesce a mantenere più di 50 cani.

Coloro che volessero prendere un cane possono scrivere ad Enzo Russo c/o Francesco Angrisani Via O. Di Giordano n. 11 Cava de' Tirreni, e quelli che desiderano dargli aiuto nel mantenimento di 50 cani randagi possono acquistare pasta, pane secco, riso, latte in polvere e materiale per pulizia casa e concordare con lui le modalità perché egli possa effettuare il ritiro.

Gocce di tamarindo...

(1 aprile 1982)

Di notte, in un campo di stoppie, ogni palpito arcano, è uno strame di stelle, ogni letto di lucci nasconde una rosa... Di notte, ogni cuore balbetto un fruscio di ricordi, ogni canto è un implume che abbozza i suoi passi nell'anso del Tempo... Di notte, ogni sguardo s'ingolfava nell'onda che avvolge la pinguine pianura di un corrugato, postribolo informe di esotici amplessi, colaticcio di un nudo ciarpame, di edulcorati orizzonti... Di notte, i pensieri son voci e le voci son tremuli arcani: cioncogliato di una fonte, fremer d'ali nel vento, sciabordio dei miei sensi listati d'azzurro nel crogiolo dei sogni... A che serve volare tra galattici amori se la rosa concede i suoi palpiti all'ombra? A che serve intonare dolci canti alla luna se la mano si arresta sull'arida corda? Come un fiore salomastro la mia Estate rechina il suo sguardo nel velli di un'etereo canto... (Nocera Inf.) Giovanbattista Leone

«L'Iride» Centro d'Arte e Cultura

Si è costituito in Cava de' Tirreni, via Gen. S. Martelli Castaldi n. 4, il Centro d'Arte e di Cultura «L'Iride». Esso si prefigge di svolgere attività varie nell'ambito della Pittura, della Scultura, dell'Archeologia e della Poesia, promuovendo, altresì, studi e ricerche tendenti ad approfondire ed a diffondere, particolarmente tra i giovani, la conoscenza del patrimonio artistico e culturale esistente nel nostro territorio.

Ne è presidentessa la pittrice Ernesta Alfano.

Al Centro ed alla sua presidente, sa i nostri migliori auguri.

LIBRI

J. Rafidai - **DO-N** (Energia, serenità e salute), Ed. Mediterranee, Roma, 1982, pagg. 105, L. 8.500.

Questo libro dell'altra medicina tratta del «do-in»: un'antica disciplina tradizionale, di facile apprendimento, che permette di eliminare numerosi disturbi fisici e psichici, di acquistare serenità e di elevarsi nella dimensione spirituale.

L'arte del do-in consiste di pratiche particolari - gesti a distanza dal corpo, palpazioni, massaggi, martellamenti - intese a rimettere ordine nella «pelliccia» energetica costituita dall'energia irradiata dal corpo e corrispondente a tutte le parti dello stesso.

Quando i nostri organi sono ammalati o funzionano male, questa «pelliccia» rispecchia le condizioni interne: si arruffa e si scarimiglia come una testa spennata.

Questo volume è un manuale pratico che unisce ad una spiegazione chiara ed esauriente delle tecniche del do-in adatte a ciascuna parte del corpo, una esposizione profonda e stimolante della filosofia che ne sta alla base. Un vasto corredo illustrativo permette la visualizzazione immediata delle tecniche descritte.

Dr. Antonio Ferrioli

Arturo Carucci «**I MOSAICI SARNITANI NELLA STORIA E NELL'ARTE**» Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni, 1983 pagg. 280, senza prezzo.

Nella veste sontuosa delle grandi opere di cultura e di storia, l'Editore Di Mauro ha pubblicato questo poderoso studio di storia e di arte, che costituisce la sintesi di anni di appassionato lavoro di Mons. Arturo Carucci notissimo ed apprezzatissimo studioso sarnitano. La iniziativa ed il corale delle spese sono stati assunti dal Credito Commerciale Tirreno, il pregevole istituto bancario di Cava dei Tirreni e della Compagnia Tirrenica di Assicurazione. L'autore ha scritto come prenota al volume:

«L'Avv. Mario Amabile (amministratore delegato del Credito e dell'Assicurazione citati - n.d.r.) con questa pubblicazione dell'Editore Di Mauro offre agli studiosi della Cattedrale Normanna di Salerno l'aspetto, per la prima volta unitario e completo, dei preziosi mosaici dell'insigne monumento. Arturo Carucci gli è vivamente grato per aver avuto il privilegio di stendere il testo, e ringrazia anche Mons. Guerino Grimaldi ed il Prof. Nicola Cilento per aver voluto arricchire il volume di loro dette premesse. La gratitudine dell'autore si estende a quanti, comunque, gli hanno agevolato la non lieve fatica». Que sta epigrafe vale di per se stessa a presentare il volume, epperché a noi non resta che dire che le prime 174 pagine sono di storia e di descrizione della materia trattata, e le rimanenti sono meravigliose riproduzioni delle preziosissime di cui è ricco il Duomo di Salerno. Le riproduzioni sono in bianco e nero ed a colori: le bianche e nere sono di una nitidezza portentosa; quelle a colore sono così vive e naturali da dare l'impressione di trovarsi proprio di fronte all'originale. Compilanti all'autore, all'editore, ai collaboratori ed a quelli che han preso e finanziato una così meritoria realizzazione.

Gaetano Pagano «**L'ABISSO E LE STELLE**», poesie, Ed. Esperia, Roma, Padova, 1983, pagg. 52, senza prezzo.

Ancora una raccolta di liriche che escono dalla fertile fantasia dell'Avv. Comm. Gaetano Pagano, uomo non soltanto contemplativo ma anche attivo e fattivo nella presidenza della Azienda di Sog. giorno di Castellammare di Stabia, sua città natale. I componimenti si snodano, con un periodo costantemente ansimante, che dà l'armonia ai di lui versi, al di fuori di ogni regola metrica. Ed è proprio questo suo modo di poetare che lo ha fatto conoscere ed apprezzare. Il motivo dominante è

sempre l'amore, un amore denso di passione struggente ma anche di dolci realtà. Accanto all'amore, l'ammirazione per tutte le altre cose belle, e soprattutto per le belle città italiane e straniere, ed il tormento per i tanti valori della vita ora calpestati e vilipesi.

Ugo Amabile «**IL CALIFFO**», romanzo, Ed. Irevi, Roma 1983, pagg. 172, L. 10.000.

Il Dott. Ugo Amabile, nostro concittadino, magistrato presso il Tribunale di Roma, sta facendo le ossa anche come scrittore, e certamente si affermerà nel campo della narrativa. Esordì nel 1980 con SISIFO (Giustizia senza veli), una raccolta di saggi e racconti che costituivano una disamina obiettiva sulla difficile vita del giudice; e per quel libro noi già esprimemmo il nostro apprezzamento e la nostra ammirazione. Ora il CALIFFO è un vero romanzo, che si fa leggere di un fiato da cima a fondo, e può interessare un più vasto pubblico, perché rientra quasi nell'ampia categoria dei romanzi gialli. Nella fantasia del narratore, circa una trentina di anni fa il mare restituì il corpo tumefatto di un immaginario avvocato, che non svolgeva la vera professione legale, ma quasi quella di strozzino. I segni apparenti della morte lasciavano pensare alla violenza, e, mentre la giustizia indagava e faceva eseguire le perizie necroscopiche, il narratore ci fa conoscere tutte le vicende del protagonista ed i personaggi che con lui avevano avuto contatti per qualche anno prima della morte, e che potevano essere i probabili assassini. Alla fine poi la Giustizia, dagli esami necroscopici, assoda che non si è trattato di assassinio, ma di suicidio, ed il caso viene archiviato. Ma il lettore rimane in sospensione di animo dalle prime pagine all'ultima, e si appassiona alla vicenda proprio come se si trattasse di un romanzo giallo. Il romanzo è impostato bene, ed è ricco di riferimenti ai luoghi inconfondibili e storici di Salerno e della sua provincia, nonché al mondo puripuro degenerato di coloro che vivono al di fuori della legalità.

Unicamente per dimostrare al caro Dott. Ugo con quanto interesse abbiamo letto questo suo secondo lavoro, e mai per fargliene un debito, diciamo che al terzo riga della pagina 4 si legge: «Era Angelica Valentini, l'ultima persona che aveva visto, vivo, un mese prima il legale», mentre avrebbe dovuto dire: «Era Angelica Valentini, la persona che un mese prima aveva visto per l'ultima volta il legale vivo», cioè come fatto personale della Valentini, e non del protagonista. La frase del libro disorienta in qualche modo il lettore, il quale alla fine poi vede che in effetti da circa un mese prima il protagonista non aveva potuto più incontrare la Angelica, ed aveva continuato a vivere la sua terrificante avventura, che si risolve quasi come una nemesis o trionfo della legge del taglie; legge del taglie morale e non materiale, perché, come abbiamo detto, a darsi la morte è stato lo stesso protagonista, non per rimorso e per autopunizione, ma perché tutto il suo mondo di sfruttamento e di corruzione era finito. Quelli di Cava e paesi vicini possono acquistare il romanzo presso la libreria Randiella di Cava.

Domenico Mangino «**IDEAZIONI ED AFFETTIVA**», liriche e prose, Tip. Guarino e Trezza, Cava dei Tirreni, 1983, pagg. 110, senza prezzo.

Il Dott. Domenico Mangino è odontiatra presso l'Unità Sanitaria di Cava-Vietri ed è molto apprezzato e benvenuto dai suoi pazienti, i quali non sopevano di avere da fare con un animo poetico e da fare con un uomo valeroso, perché lui con un uomo valeroso, perché lui si è mantenuto sempre riservato nella sua modestia. E non per esibizionismo, ma unicamente per dare sfogo ai tanti ricordi che rompevano prepotentemente nella

sua mente, egli ha dato mano alla penna ed ha dato alle stampe, unicamente per gli amici, i tratti più significativi dei suoi ricordi: San ricordi di guerra e di prigionia, di cui fu protagonista in gioventù nella seconda guerra mondiale dapprima nei desolati ed assolati meandri del deserto libico, e poi nei campi di prigionia dell'America.

Ed il suo lirismo è veramente uno slogo dell'anima. Dotato di una buona cultura classica, i suoi componimenti poetici si rifanno per l'appunto alle forme classiche della poesia; ma non saremmo obiettivi se non dicessimo (e non se ne dispiaccia il caro Dott. Mangino) che non sono stati sottoposti ad alcun lavoro di forma, e soffrono anche di parecchi errori tipografici. Siamo sicuri che anche questo secondo rilievo non dispiacerà agli amici Guarino e Trezza della omonima tipografia, ma li sospingerà ad essere più avveduti per l'avvenire. Al caro Dott. Mangino i nostri complimenti e l'augurio di una seconda edizione che certamente vorrà rivedere e limare, perché entri nel mondo dell'arte e non resti uno «sfogo per amici» come egli ha detto parlando con noi.

Angelo Coltelliti «**LUCE DI CUL- LA**» poesie di Natale, Ed. Accademia Internazionale Medice, Firenze, 1983, pagg. 72, senza prezzo.

Angelo Coltelliti (Istituto Villa Giiosa - Lucca) è un appassionato educatore della infanzia, emulo di Tolstoj, il russo, e di Wittgenstein, l'austriaco, perché come quelli sa che i fanciulli son di tenero impasto che va plasmato all'insegna della bontà e dell'educazione, se ne vuol fare buoni uomini e buoni cittadini. L'uomo nasce buono dalle mani di Dio, ed è la società che lo corrompe, disse non ricordiamo quale filosofo; ed è degli uomini buoni far sì che gli altri non si pervertano. Queste poesie del Coltelliti, ispirate al grande mistero della natività di Cristo, sono il migliore insegnamento di ingenuità e di bontà per i fanciulli. Incominciano con una parafrasi dell'Ave Maria, e seguono passo passo i vari episodi della tradizione del Natale, intercalando la natività di duemila anni fa, con episodi fanciulleschi del Natale di oggi. Anche il verso, benché libero da rima e da metrica, è armonioso e scorrevole.

Quando il nuoto è spettacolo

Il Nuoto Sincronizzato, ultimo arrivato nella grande famiglia del nuoto, è uno sport vestito di grazia e nello stesso tempo un divertimento molto impegnativo.

E' una specialità che sta appassionando tutti anche nella nostra regione, e fra non molto i partecipanti saranno in numero ragguardevole. Nella provincia di Salerno ha trovato obiettive difficoltà perché esiste il problema delle piscine. Le atlete del syncro della nostra provincia, superate le prime difficoltà, ora si allenano nella piscina comunale «Medaglie d'Oro» di Salerno nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle ore 18 alle 20. Esse devono lavorare molto, se vogliono rappresentare la provincia di Salerno nelle prossime gare estive contro le atlete delle altre regioni, che lavorano in condizioni più agevoli ed incoraggianti. Nel vederle ci viene in mente la celeberrima «Esther Williams» nuotatrice degli anni quaranta.

Con il loro sorriso radioso, queste ragazze incominciano a proiettare ed a volteggiare nell'acqua. Esse oltre ad avere una bella athleticità, ed a sopportare lunghi periodi di apnea, hanno un grande senso del ritmo e della musica.

La loro prestazione è atletica e musicale insieme, e poiché lo sport è anche collettivo, devono possedere un grande spirito di squadra.

Nella regione Campania, il coordinamento del sincronizzato, è stato affidato, dalla Federazione Italiana Nuoto, alla Prof.ssa Norma Barotia di Cava dei Tirreni. Ella si è seriamente impegnata per una crescita qualitativa oltre che quantitativa di questo sport spettacolare.

GRIDERO' IL TUO NOME

Quando smarrita mi troverò sulle vie del mondo, il tuo nome mamma, invocherò. Quando il gelo dell'indifferenza umana colpirà a morte la mia vita, griderò il tuo nome nell'aria. Raccoglierai la mia voce dall'alto del tuo mondo di pace. O madre, cara mi fosti e nel mio cuore vivi quando la solitudine mi stringe e morde la mia anima. Cercherò dovunque, intorno a me, dentro di me, l'amore tuo: lo troverò solo nel vento, nel sole del silenzio, nel cielo stellato, e parlerò con te. Guardo il tuo viso, i tuoi occhi chiari. Guardami, mamma, e mandami uno sprazzo di luce, che illumini la mia esistenza fragile, povera, che grida te, che cerca te, che invoca il tuo nome disperatamente nel buio di questa notte che è la vita! (Salerno)

Annamaria Siani

UBI MAFIA EST...

Per processo Chinnici è stato eletto a Sede d'Onestà Caltanissetta, dove le bestie pure fanno setta. Dell'esito a ragione si sospetta.

...IBI SUNT USURPATORI

Terre prossime al confine Enna ebbe corpi (poveretto in canna) da sgnati, minaccianti pur condanna, il Sincrista, che così ne accenna...

SAPPIA IL GRAFOLOGO

Il «quattro» fatto a mo' di seggiola scrive in sospetto chi non più bambina; nel tuo indirizzo dato, picciol «quattro» tale rivedo, connettendo ad...altro.

AMANTE SFIGURANTE

Mentre baciamo donna riluttante nel suo salotto, a vecchio sposimante si distaccava un dente vacillante; cadde l'amplesso allor seduta stante.

E' ORMAI PRAMMATICA

Sindaci, deputati ed avvocati, giudici, dottori e generali, quando alla fine vengono arrestati, restano al domicilio o in ospedale.

Il Sincrista

UN'AMICA

Dato che un ricordo vuol serbare un versetto per te voglio vergare: da tutto l'aspetto tuo chiaro traspare la bontà sconfitta che fa amare una donna gentile qual tu sei. Perciò ti amirno con tanti auguri miei.

LA FLORISTA

Soy la florista: traigo un ml cesta la bellas flores que el campo da: rosas de fuego, claveles blanca y frescos ramos de reseda. Con estos flores de ml cestita hago yo un ramo primavera y lo perfume para ofrecerlo con la fragancia de la bondad.

PROVERBI SPAGNOLI

- 1) Nada procura el felicidad como el hacer felices a los demas.
- 2) La dicha de la familia está en manos de la madre.
- 3) Vale mas prevenir un mal que curarlo.
- 4) Malttrato a los animales es cobardía.
- 5) Procura siempre gozar del noble placer de dar.

Enza de Pascale

VIOLA

Viola l'int'a sta testa si' schiupata fore a sta luggetella e nu ciardino - oggi fa n'anno ca te ca n'chianta, essa è lontana e l'è sta vicino. Se ne scappale come a sbandata, senza di niente cu nu punticino, spuntunna l'alba o forse a matutino, e chi l'ha viste chiù l'uccchie da fata? Come a no fata me n'cantale 'a core e d' a vedè stu core sempre spera, 'O sspae ca l' a sonno a tutte l'ore ca torna come torna 'a primmavera prima ca sta speranza m'pietmo more lentamente come a l'ore d' a sera?

Matteo Apicella

LA CIVETTA

Dicono che la civetta porti lella: io la sento ogni notte svolazzare e stridere giuliva cacciando topi e serpenti; dal suo nido tra i ruderi vola nella pace della notte. Malagurio alle piccole menti al sentirlo lo sorriso: ancora non m'è caduto un mattone in testa.

Alfredo Girardi

ANNO NUOVO

Il diaframa di carta ingiallita dell'anno morente penzolante dal calendario delle stagioni fra poco cadrà.

A mezzanotte spumante e champagne campane e sirene salutano l'anno nascente.

Ognuno augura Buon Anno felice anno nuovo.

Ma nessuno è disposto brindare alla vita che fugge...

Davide Bisogno

ERA DESTINO

E' tutt' a' sere passò pe stu viche, e me ncammino sulo dint' o scure, canto nzurdino na canzone anliche Che t'aggia di... si tu te spuse a n'ate? Che t'offacciale... e m' nun te cure. E si ma vide, fale l'indifferente, i' spero sempe 'e te vedè affacciate, ca sulo si te vedè sò contentel Nun saccio ch'è curaggio ca h'è tenuto, (nce pienze Amè... doppè tre ane 'ammore) e m'hè lassate senza nu saluto. Mamma 'o d'edecave ca nun tiene core Vi comm'è triste m'ò, 'sta vita mia. Ma si è destino... che nce pozio fa? E' triste pure l'angulo 'e 'sta via pe ddò venemmo 'a sera a passaggi. 'O core dice: aspettale! E sto aspettanne... ma jo già saccio ca pe mme è fernuto. Stu core mio è sincero e senza nganne; e nun 'o vò copì, ca m'hè traduto... Ma chi vò bene a mme, tu pure 'o saie, m'aspette sempe e soffre 'e nostalgia, me vene appresse e nun se stanche mai; 'sta poverella... chesta è mamma mia! Chi tène mamma, è ovèro, nun mai chiegne: te dà l'affetto, 'a vita e quante tene! E 'o core miette a tte, ch'iu nun se fagne, pecc'hè l'ammare 'e mamma è senza pene! Ormale nun tuorne ch'iu, sò rassignate; segne accusci ero l' pe mme e pe tte! Forse pur' i' chid'... me spose a n'ate, ca m'è fedele... e m'hè vò bene a mme! Si 'a stessa via nu jorno nce ncamtranne, come se dice, pe fatalità... tu tiene 'e figlie, h'è devenate mamma, e tanne forse 'i pure sò papò!...

Giovanni Jovine

CAMMINO NEL BUIO

Cammino nella luce del buio perdendo la mia armonia. E' vuota la mia parola se non ci sono uomini che l'ascoltano il mio silenzio è nella vita che è calma di noia e di attesa; il buio avvolge le anime vicino alla mia fantasia non c'è nessuno; e il silenzio è la mia pace. Vorrei essere un gioco incompleto nelle mani dei bambini; e nell'utopia dei miei sogni ci sono le farfalle.

Cammino in ombra e in ombra andrò via nelle lacrime. Il silenzio è la mia gioia quando il tempo è pieno di fiori e passa l'aria.

Nei miei gesti la pozzia di chi non ha nostalgia da nascondere.

Un futuro senza pensieri lo vedo amaro, e la mia fantasia si svuoterebbe perdendo il senso del mio essere.

Costruisco le dighe nei cuori degli uomini e vorrei costruire anche i ponti, ma finché non ci saranno sguardi che entreranno in me.

rompendo i miei silenzi non ci sarà quella luce più forte del buio, non ci sarà nessuna alba, ed io vorrei che un amico mi penetrasse dentro le sue gioie e filtrasse i miei silenzi in silenzio.

Il cammino, intanto cammino barcollando nella farsa delle illusioni

e se tremo, è per tenervi vicini. Vorrei che le vostre labbra umidissero il mio

[corpo, e che le vostre parole fossero senza riserva come il vino; vorrei che la luna fosse liquida: berrei alla sua fonte tutto il silenzio della medi-

tazione] mi ubriacherai della tua stabilità, Cammino, intanto cammino, e darei alla luce la mia tristezza. Nelle paludi del mio vivere forse ci troverò la vita, e confonderò le mie giornate nella confusione di un silenzio immenso.

(Napoli) Gennaro Prisco

LO SCOIATTOLO E IL GHIRO

(Al Prof. Avv. Domenico Apicella che nella arte dell'oratoria e della critica spazia come aquila sovrana)

Si lamentavano un giorno lo scoiattolo e il ghiro: a noi che siamo così svelti e snelli la natura ci ha voluto serbare un così triste destino, servire da esempio ai dormiglioni. D'ora in poi non faremo nemmeno un pisolino storemno sempre svegli; ci metteremo come a cavalcioni per riposarci con le zampette sui rami più alti degli alberi del bosco. Ed eccoli rincorrersi, saltellare, da disturbare persino le marmotte, da snidare le talpe da sotterra. Ma il letargo invernale è già in agguato il sonno scende sui loro occhi stanchi, ed entrambi si vanno a rifugiare come filtri chi incano ed incano, in capaci e protetti tronchi d'alberi: si arratolano tra le foglie e buona notte.

(S. Eustachio) Franco Corbisiero

NON SI UCCIDA IL SOGNO

E se fossi costretto a guardare il mondo da una finestra solo per poco [stra]

non sarebbe come la fine di tutti i miei sogni?

In quel rettangolo irremovibile, atroce,

non troverei più la libertà della fantasia

dell'immaginazione perché il tempo cancellerebbe

il mio pensiero e sarebbe la mia salvezza

per non morire davvero.

(Bologna) Mauro Donini

E' stata bandita il Premio Letterario «Mario Giuseppe Restivo»

per poesie in lingua italiana ed in lingua siciliana aperte a tutti, ed

in lingua italiana riservata ai giovani d'età minore degli anni 21. I giovani sono esenti da contributo finanziario, gli altri dovranno contribuire con L. 25.000 per due copie della antologia poetica che sarà pubblicata all'esito del concorso. Invare elaborati e quantaloro non oltre il 31 Marzo p.v. a Presidenza dell'ASA, Sezioni Concorsi, Cas. Post. 475, Palermo.

PER NON INVECCHIARE

Le feste passate sotto un pino per sentirmi sempre verde anche se le rughe solcano il viso.

Il cuore non vuole invecchiare, né tacere a parole d'amore;

ma le feste sono poche ed i giorni tristi tanti.

(Sutri) Ignazio Privitera

Miti e credenze della nostra terra

In certe aree del Sud, dove il tessuto economico è quasi per intero ancora tramato dalle attività contadine, quando si verifica un mal di testa l'ezologia è il malocchio, una specie d'influsso pernicioso attribuito ad agenti morbigeni di natura magica. Per la terapia poi non si ricorre all'analgesico inscritto nella farmacopea ufficiale, né ad impiastri di provenienza galenica: si corre da una donna, piuttosto anziana, che sa «scantare». Questa, tracciando segni sulla fronte del soggetto visitato, bloschia in concomitanza litanie e invoca nomi di Santi.

Nel corso della recitazione viene fuori un'emergenza eteroclitica: gli sbadigli della donna che gestisce la quagione. Se questi ci sono l'approccio curativo è positivo. Viceversa, la cetelea non passa.

Dopo il rito esorcistico andato a segno, il paziente si lava la faccia con l'acqua contenuta in una comune bacinella; ad abluzione avvenuta, la getta. Si conclude così l'atto finale di una pratica obsoleta che coagula intorno al suo mistero lo stupore di larghe fasce della gente semplice di quaggiù.

La superstizione produce fenomeni aberranti, e non ha sede solo presso i ceti sociali depressi dall'ignoranza.

In verità, siamo tutti superstiti in una certa misura!

Se capita qualche cosa che non piace, che impensierisce, che non concilia il sonno, perdiamo la pace, impallidiamo allo squillo del telefono ad un'ora non solita. Ci muniamo di talismani, di amuleti, di «abitelli» per allontanare le disgrazie, i pericoli e gli avvenimenti funesti. Il conserviamo in un luogo riposto dell'abito, per timore che ce li scorgano; proveremo vergogna a passare per pusillanimità. Adombriamo il senso di paura che traspare dai nostri gesti in prossimità di un ostacolo difficile da superare. Facciamo furtivamente scongiuri incrociando quel cuneo che comunemente si dice di possedere poteri diabolici. Rivolgiamo preghiere alla Vergine, per impetrare la sua protezione ad ogni appuntamento importante della nostra vita. Ogni essere umano ha le sue angosce, le sue ansie; il domani, gravido di incognite e di tensioni, non fa stare tranquillo nessuno. Ci vorrebbe coraggio. Ma quanti sono i titani della storia che ne hanno avuto e le cui gigantografie sventano sui comuni mortali condizionati dallo psichismo di massa?

In maggioranza siamo normodotati e godiamo di svanire nell'anomalo. La libertà peso, comporta responsabilità. Perciò, se la prenda chi vuole. Ognuno agisce secondo il determinismo della propria natura, ciascuno è il risultato dell'ereditarietà genetica e ha nella «compagine del carattere gli aspetti dell'ambiente in cui si è interato.

Il superstizioso è un individuo particolare! Quante cose almonaca una volta slittato nel vortice delle incertezze e delle perplessità! Se un gatto nero gli attraversa la strada, cambia itinerario. Passa pure, però deve essere preceduto da altra persona. Quel felino arcaico sfortunato e la vuole snobbare: importa poco a lui se la calamità temuta bussa al picchiotto di una casa diversa dalla sua. Davvero inarrivabile la sua etica! E la religione? Egli la religione la vive in termini di false promesse e la onora con frequenti visite in chiese come si conviene al bacchettoni incallito. Bugiardo e blasfemo, spolvera imparricci di catechismi cristiani mai digeriti per sostenere la sua ortodossia, ma, all'atto pratico, allorché dovrebbe tradurre in azione un zinzino della bontà che predica, fugge lontano e sceglie ciò che gli fa comodo.

Veniamo ad un argomento occasionato da un'indagine che desidero condurre nei recessi delle

culture familiste tuttora presenti da noi nel nostro tempo.

Il campo della ricerca è la fattura.

La fattura, nel significato che si riguarda, è un manufatto della stregoneria, compiuto quasi sempre per toccare fini ignobili. La ordina, magari, la ragazza, di condizione disgiunta, ma vogliosa di sposare un uomo che ama a parole: più che innamorata di lui, è tenera verso le di lui sostanze che le permetterebbero, da quella lussuosa che è, spese a ruota libera, senza martirio! Per venire in possesso di una possibilità del genere, il ricorso all'astuzia è giustificato. In pieno. Non c'è che dire: la logica operante all'interno della sua elucubrazione è senza aporia alcuna!

Usa la fattura, per esempio, il giovanotto non corrisposto dalla fanciulla amata. La tallona da tempo immemorabile, le ha fatto capire in tante maniere che le vuol bene e che per impalmarla farebbe tutto, perfino cose pozzeche, un gesto clamoroso, un atto inconsulto. Si è come inebetito, è ridotto un cencio. Ha il volto emaciato, spento dalle svernanti veglie notturne trascorse fra l'insonnia molesta e la preoccupazione che la destinataria dei suoi spasmi di amore possa preferirgli un altro.

Se s'incontrano, lei fa gnorri, è fredda e la liquida in fretta, con la scusa che la mamma l'aspetta.

Ma il nostro corteggiatore, infatuato com'è, non afferra che non ha il taglio dell'uomo che l'altra cerca, e ritorna sui suoi passi per individuare qualche errore tattico nella strategia usata per espugnare la raccoforte del cuore della donna. Dunque, non demorde. Nella nuova manovra di attacco adotta altri accorgimenti operativi: quasi, secondo il suo punto di vista, sono da preferirsi ai precedenti dati della inesperienza e della scarsa conoscenza della psicologia femminile. Ora è convinto che la freccia, scoccata dall'arco, deve fare barillotti Riprova. Ma i risultati non sono venuti. E non ci saranno mai. Finalmente l'allocco ha capito l'antifona e passa ad una nuova programmazione per entrare nelle grazie di colei che rappresenta il bene supremo della sua vita: questa volta non architettata da lui, sibbene da forze che possono di più...

Dà di piglio alla fattura perfino il negoziante che desidera una malattia incurabile per il collega che commercia gli stessi generi merceologici nell'ambito del quartiere e che, abbassando il prezzo di alcuni di essi, gli ha fatto una spietata concorrenza. Ora i lauti guadagni di un tempo non li realizza. Per rifarsi della perdita, il suo avversario deve uscire dalla scena e piangere le sue colpe, donde la necessità di adire chi conta per farlo ammalare. Morire no. Una cosa del genere la sua ogatologia non la concepisce! Prima di giungere a questa soluzione, è stato sul punto di accantonare il progetto punitivo pensato nei confronti dell'antagonista. Ma il gruzzolo onte omnia: se non aumenta nel forziera sono guai: verrebbe a ca-

dere il quadro valoriale che l'ha orientato nell'attività commerciale. Ed allora, poiché la causa della riduzione degli incassi è da ascrivere alla manipolazione arbitraria, operata dal suo rivale alla merceria dei prezzi al dettaglio dei generi trattati da entrambi, non c'è alternativa: per rimediare al malaffare deve restare a letto vita natural durante. Il fine giustifica i mezzi. E il suo fine è di quelli che meritano la debita considerazione! Essendosi costruito all'interno di un manesismo monistico fondato sull'arricchimento e fuori da ogni codice morale degno di questo nome, il discorso che ne è scaturito non poteva consigliargli un meccanismo che non fosse quello della «magia nera», per risolvere un caso che, invero, può esistere soltanto nella mentalità dell'affarista senza scrupoli e catotratto nel suo supismo.

E' frequente che una moglie non la finisca con le geremiadi a carico del marito: «Mi trascurava», afferma. La colpa della freddezza è del partner: lei è immacolata, incontaminata.

Questo è il metro che usa per giudicare il marito. Si ferma all'affetto della situazione incresciova venutasi a creare nel rapporto interpersonale con lui, non risale alla causa generatrice della medesima. E' inspiegabile un tale comportamento! Non ammette che possa avere un caratterino scostante. Niente affatto: è il marito che rende irrespirabile l'aria di casa. Basta vedere la spocchia che fa quando è costretto a parlare con lei, per accorgersi che la tratta con sufficienza e che farebbe volentieri a meno della sua compagnia.

Non è in grado di un'analisi retrospettiva della sua condotta, per notare se in essa vi sia qualche inghippo che ne incepi il regolare scorrimento. Sul suo conto nulla da eccepire: la coerenza con la deontologia del suo ruolo di moglie è il segno che distingue il suo menage. Che peccato: non ha compreso che l'unilateralità degli atteggiamenti issa steccati tra le persone, genera incomunicabilità, allontana irrimediabilmente. Che peccato: non ha capito che con un po' di buona volontà si sanano le divergenze.

Lei è in pieno diritto di recuperare l'affetto, le carezze, la protezione di suo marito, ma ha sbagliato strada. Ha scelto la peggiora: il maledizio.

A questo punto è lecito domandare: chi è il deus ex machina, il demiurgo che, dietro le quinte, distribuisce felicità, sorrisi, punizioni?

La risposta: il fattucchiere. Difatti, è lui che con i suoi infusi di erbe varie ottenuti con lamiacchi e cucubrite non solo affatura, ma neutralizza anche i sortilegi orditi da altri moliardi.

A me non interessano i filtri di questo personaggio assunti come asse di difesa e di offesa. Mi sono servito di lui per testimoniare la persistenza del culto del magico nel nostro contesto socio-culturale e la conseguente compattezza monolitica del nostro misonismo, che ci fa segnare il passo sul cammino del rinnovamento e dell'emancipazione.

Squarci retrospettivi

Abbiamo televisivo parecchie coppie di sposi costituite da giovani tossicodipendenti, ancora ricoverati. Anche se il provvedimento appare alquanto deciso e non privo di incognite, s'è data conferma a quanto da tempo sostenevamo: droga, omosessualità, capelionismo, ieraticità al lavoro, derivano anche da contrastato bisogno di consumo a Venere nei giovani. In materia Freud riconosceva loro più avanzati diritti, e - interrogato - proponeva di riuellarli, o comunque prendere coscienza del fatto.

Appare ormai che per pressioni del Vaticano, della D.C. e di altri Partiti, l'Italia vede con simpatia la ricostituzione di uno Stato palestinese. Vi sarà magari chi vorrebbe il genocidio di quel popolo. Va detto che se anche continuasse la decimazione, il giorno in cui si pervenisse a una nuova Palestina con vantaggiose condizioni di soggiorno, il ripopolamento sarebbe comunque presto ricostituito. Oltre che ai più agili che si sono tenuti fuori, da orundi, da simpatizzanti, in Italia non avvenne forse che, morti o depressi nelle loro famiglie distrutte, molti veri antifascisti, furono sostituiti da coloro che seppero farsi innanzi alla fine della guerra?

Il terrorista Barbone è stato beneficiato non solo perché l'ha fatto in barba pentendosi, ma in quanto era un imberbe quando è stato incriminato, e lo appare tuttora.

Se vuoi il mio perdono, rinuncia ai benefici sui pentiti - gli ha detto il padre della vittima Walter Tobagi. — E che sono fesso? — avrà pensato quel... Birbone

Ricordiamo il candidato figliuolo del giudice Berchet: — Perdono agli assassini del mio papà! (Così il Tribunale sarà più severo)

Sulla Persona del giornalista ossessionato s'è levata una solidarietà di stampa della quale di questi tempi, non poteva dubitarsi.

Quanto ai crudeli sequestratori di ragazze e di bimbi, pare essi dicano alla volgare plebe. Lassateci! Chille 'e tengono 'e lire. Spinto da tanta farragine, l'On. Zanone va a confortare nelle carceri imputati, vittime di lunga detenzione preventiva. E caso vuole, vi incontra Enzo Tortora, che espone ancora le sue lagnanze...

Ma lo Stato è provvido, così un largo movimento per l'assistenza agli infermi è in atto nel Paese. Possiamo confermare, avendo visitato in Roma Centri Geniatrici, dove (non intuimmo però come e da chi sovvenzionati) sono ospitate centinaia di larve umane per vecchiezza e per gravi infermità inerti. Ne approfittano allora gli estimatori della inferna scrittura Elsa Morante per chiedere al Presidente della Repubblica largo finanziamento per la permanenza in lussuosa clinica della illustre Signora. Ma s'è dovuta trasferire.

C'è stato un raduno a Napoli dalle province del Centro-Sud di anziani (vecchi invero) per il riscatto di loro diritti. Anche se un cavolo avessero ottenuto, avrebbero obbedito al detto: Vedi Napoli e poi muori!

Ma nel Quicquid s'è mossa. Veniva eletto frattanto a Presidente del Consiglio Civico del Lazio, il Salernitano Avv. Gaetano Vetrano, anni 77, già Presidente del Consiglio di Stato, che «sarà Giustiziere dei danni che il pubblico subisce per tardità degli Uffici regionali e comunali». — Sono venuto per aiutare la gente! — Egli ha detto. E' sempre l'Amore, specie quello natalizio, che vince, anche se l'anno nuovo si presenta più tragicomico. Difatti...

Un secondo matrimonio è avvenuto a Comiso ancora fra un aviario americano di colore, di base (guardia) ai missili ivi collocati, e una sicula ragazza che si chiama Forti. E ciò farà sentire più forti i buoni italiani...

Collàbocca

La XXIII Edizione di "Verso il 2000"

Con il Patrocinio del Comune di Salerno e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, ha avuto luogo nel salone di rappresentanza del Municipio la premiazione della XXIII edizione del Concorso «Verso il 2000», fondato dallo scrittore Arnaldo Di Matteo, direttore della omonima rivista di lettere ed arti.

Presenti numerose autorità religiose, civili e militari, nonché un qualificato pubblico, tra cui noti operatori culturali.

Della più che prestigiosa istituzione ha parlato il Sindaco di Salerno Avv. Alberto Clarizio, interessante, poi, la conferenza «Manzoni all'asta» del Prof. Marino Serini, presidente della commissione giudicatrice, al quale è stata offerta una preziosa coppa.

La medaglia d'argento del Presidente della Repubblica è stata conferita al Comm. Alfonso Menna per l'opera «Una istituzione allo specchio» (l'Orfanotrofio Umberto I di Salerno); una coppa alla memoria di Vincenzo Morali per la raccolta armoniosa e suggestiva di liriche; una targa ad Alfredo Zazo, emerito dell'Università di Napoli, per i dati contribuiti storici offerti alla cultura italiana ed estera; una coppa ad Ugo Bossi per il romanzo «Storia di una mongoloide»; una targa a Rosanna Cocco per una raccolta di liriche sparse; una coppa a Mario Di Dario, autore di varie opere di pensiero; una coppa a Giuseppe Iuliano per la raccolta «Una misura di sale»; una coppa ad Antonio Libertini, auto-

re di liriche pregevoli; una targa a Biagio Calderano ed a Luigi Pumo per l'acume critico profuso nella recensione alla raccolta di liriche «Fronne» di Achille Cardasco; una coppa a Candida Addesso, per l'opera «Filosofia e matematica a confronto»; una coppa per la cultura a Giulio Cesare Ottavoglio, Domenico Ciccarelli ed Arturo Carucci.

Come programmato, il direttore Di Matteo, ha presentato l'opera «Fronne» di Achille Cardasco, targa «Verso il 2000» 1983, ed ha, quindi, con diploma e medaglia premiato Maria Rosa Vacca Leone, Imogene Tedeschi in Rossi, Enrico Marco Cipollini, Pasquale Liguori, Dionigi Pecchenadda, Giuseppe Vetromilino, Lucilla Antonia Macculli, Rino Pistellato, Alfredo Grassi, Cecilia Talamini, Giacomo Migliore, Nello Tortora, Mario Pepe Totoro, Dante Grimaldi, Giovanni Polverino, Generoso Iennaco, Lucia Galdi, Guido Barra, Anna Rita Magliano, Salvatore Ricci, Gabriele Savastano, Mario Caccarella, Antonio Cimbalò, Anna Pia Pietro, Dante Greco, Angelo Rizzo, Rosanna Coviello, Pietro Basso e Maria Giuseppina Guorino, tutti poeti o scrittori meritevoli o benemeriti della cultura, lungamente applauditi dalle autorità e dal pubblico.

Chiarimenti sul Castello d'Oro

Carissimo Compagno Avv. Apicella, non per dimostrare di essere diverso dagli altri, ma in qualità di compagno senza peli sulla lingua, mi piace fare qualche domanda, fosse pure non pertinente, sapendoti paziente e dotato di quella solerzia indipendente che te ne freggi di tutto e di tutti.

In partenza penso di chiedere una difficile lezione, perché si vive in tempi di imbrogli e ruberie. Comunque vorrei sapere perché negli esami scritti e nei vari concorsi gli elaborati non devono essere tutti sottoscritti dagli interessati - come per esempio è accaduto pure per le poesie in concorso. Poesie per le quali si chiedeva fossero trascritte in sei esemplari e basta, mentre solo in successivi concorsi è stato chiarito che soltanto un esemplare dev'essere sottoscritto dall'autore. Clausola questa non indicata nel supplemento n. 3 del marzo 1982 de «Il Castello» trattante le diverse condizioni per il primo concorso.

Penso che pure questa piccola inadempienza possa far parte dello scrollamento da avviliti salamolecchi a persone, enti o istituzioni, come tu stesso affermi.

Se qualche piccola manchevolezza succeduta vi è stata, ti prego di volerla pur chiarire ed all'uopo autorizzare la ripetizione della poesia in successivi concorsi.

A nome di tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni ringrazio e nel salutare tutta la collettività della direzione e redazione de «Il Castello» porgo i migliori auguri per le correnti feste.

Norelli Valentino

(N.d.d.) - Carissimo Norelli, nel bando di concorso per il Castello d'Oro non c'è scritto che gli elaborati debbono essere firmati, perché mi sembra ovvio che ogni autore debba firmare quello che scrive. Io penso che gli organizzatori di altri Concorsi includano la clausola che una sola copia deve essere firmata e le altre no, per fare intendere che la copia firmata rimane alla Segreteria per la registrazione dei voti espressi dai componenti la Giuria, e le altre sono distribuite senza firma, perché i giudici non conoscano gli autori e rimangano obiettivi nei loro giudizi. Se ciò si verifici, non metto lingua, o meglio non metto

penna! Per il Castello d'Oro a me, che non guardo in faccia a nessuno quando debbo giudicare, ed ai miei collaboratori, ai quali la faccio pensare come me, non da alcuna suggestione se conosciamo chi è l'autore di ciò che dobbiamo giudicare; perciò anche quando mi inviano gli elaborati firmati in una sola copia o niente affatto firmati, appongo di mio pugno su ogni copia il nome, cognome ed indirizzo dell'autore, ad evitare anche che la Giuria o la Segreteria possano cadere in errore. La dimostrazione che tutti gli elaborati vengono letti e valutati è data dal fatto che il Castello pubblica i nomi dei concorrenti prima di passarti ai giudici e poi pubblica i nomi dei vincitori e dei «qualificati» quando la Giuria si è pronunciata. E' evidente che i concorrenti non premiati e non qualificati sono quelli non inclusi nel secondo elenco per ragione di delicatezza. Quindi nessuna manchevolezza da parte dell'Organizzazione e nessuna possibilità di inviare poesie già eliminate da precedenti edizioni, perché verrebbero senz'altro scartate. Ti ricambio i cordiali auguri per il 1984.

LETTERA AL DIRETTORE

Caro e gentile Amico, con l'ottimo ricordo dell'incontro a Cava de' Tirreni e con gratitudine per la Sua amichevole accoglienza (anche mia figlia Flaminia ringrazia tanto Lei e la Giuria del Premio «Castello d'Oro»). Le esprime i più sinceri complimenti per il Suo libro di liriche e di pensieri «Il mio cuore vagabondo», attraverso il quale Lei ha saputo affrontare temi universali con sensibilità e arguzia di poeta.

Invio alla Direzione della Biblioteca Comunale di Cava de' Tirreni un pacco postale con le copie dei volumi richiesti dal Sindaco Abbo.

Mando con pacco a parte copie in omaggio di «Furore in Russia» alle Signore Marida Caterini e Grazia Di Stefano. Sue valide collaboratrici nel premio «Castello d'Oro».

Con l'auspicio di nuovi amichevoli incontri, Le invio i saluti più cordiali e auguri vivissimi per le prossime festività.

(Roma) Franco La Guidara

Il Dott. Giovanni Gennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA

IL FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in

Piazza Vittorio Emanuele III, 7

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

Tel. (089) 841184 - (081) 652086

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Cassa di Risparmio Salernitana

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-5-1983 L. 205.838.952.418

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE:

Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava de' Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Tegiano - Ag. di città in Pastena

Sportello presso Il Mercato Ittico Comunale di Salerno

La nostra spiaggia

(TARGA DI PARTICOLARE CONSIDERAZIONE AL II CONCORSO DEL CASTELLO D'ORO).

Tredicenne, bionda, alta e slanciata, Laura Marchetti aveva molti simpatizzanti. Dall'inizio dell'anno scolastico aveva studiato seriamente per ottenere la licenza media. Suo padre, il signor Carlo, le aveva promesso di condurla al mare, quale premio per il suo studio. Que- sta volta non avrebbe rimandato come gli anni scorsi quando egli adduceva impegni improrogabili - proprio ad agosto - nella città deserta.

Laura uscì correndo dalla scuola: aveva visto sui quadri di essere stata promossa e non vedeva l'ora di esserne a casa per ricordare al padre la sospirata vacanza. Finalmente sarebbe andata al mare.

Qualche giorno dopo, caricati i bagagli in macchina, Laura poté cessare di fare gli scongiuri tutte le volte che suonava il telefono poiché temeva un nuovo impegno per l'indaffarato padre. Si sedette sul sedile posteriore della potente cilindrata e sospirò felice. Il signor Carlo mandava la macchina ad una velocità piuttosto sostenuta, la mamma leggeva un libro, e Laura socchiuse gli occhi e fece finta di dormire per poter seguire meglio il filo dei suoi pensieri: sognava un mare splendido, le meravigliose avventure che avrebbe vissuto sulla spiaggia e il sospirato incontro con il ragazzo dei suoi desideri.

Il viaggio proseguiva rapido: in breve venne superata Napoli, poi anche Salerno fu lasciata alle spalle. Adesso l'autostrada costeggiava il mare. Sulla spiaggia libera, con piccoli cholets, apparve all'improvviso una gigantesca costruzione di una quindicina di piani.

«Eccol!» disse il signor Carlo. «Quello è il nostro rifugio».

Laura rimase stupita nel vedere l'albergo, dove il padre aveva prenotato un appartamento. Già era rimasta sorpresa nel vederlo dall'autostrada e adesso, nella hall, lei guardava entusiasta a destra e a sinistra, quasi incapace di credere a quello che vedeva. Le sembrava di essere la protagonista di un film girato ad Hollywood: ampi divani, tavoli di cristallo, favolosi tappeti e orazzi, una sala da pranzo senza fine, una scintillante pista da ballo, terrazze ombrose e fiorite.

La sera stessa, Laura volle andare sulla spiaggia. La mamma, la signora Tina, concesse alla figlia di restare al bar per gustare una bibita insieme con una ragazza bionda, Lella, anche lei di Roma.

Laura e Lella erano sedute sugli alti sgabelli in attesa della consumazione, quando si avvicinò un ragazzo che con tono cortese disse a Laura:

«Posso fare gli onori di casa? Ho visto che sei arrivata oggi».

Lella esitò confusa, poi salutò e andò a bere il suo the davanti alla televisione.

Laura si sentì, invece, infastidita dal modo sbrigativo di fare amicizia del ragazzo. Si accorse però che lui aveva occhi buoni e cordialità nel sorriso.

«Sei qui da molto tempo?» lei chiese.

«Da una settimana», egli rispose. «Sono stato solo e mi sono annoiato».

«Credi di aver trovato la compagna ideale?».

«Sì», egli replicò convinto.

Laura sorrise. Iniziarono così una fitta conversazione e Laura si dimostrò amica con Michele, che aveva quindici anni e studiava per diventare medico.

Poi Michele la condusse su un terrazzo coperto d'edera e lillà, dove c'era un juke-box. Essi cominciarono a danzare. Si salutarono con la promessa di incontrarsi l'indomani.

Laura preferì non parlare di quell'incontro con i suoi genitori. Pensava che non sarebbero stati contenti nel sapere che lei era diven-

tata amica di un ragazzo «sconosciuto».

Il giorno dopo Laura non poté incontrarsi con Michele perché i genitori non le dettero il permesso di restare sola nella hall dell'albergo. Laura era un po' amareggiata: «E se non lo rivedessi più?» pensava perplessa.

I suoi due amici scomparvero due giorni dopo, quando, mentre stava seduta sotto l'omacina, vide Michele scendere da un peschereccio attraccato al piccolo molo. Michele si diresse verso di lei: portava un enorme cesto colmo di pesce ancora guizzante. Con un sorriso il ragazzo salutò i genitori di Laura e domandò se non avessero gradito per pranzo una filatura di quell'ottimo pesce. Fu una buona tattica per un approccio con il signor Carlo.

Da quel giorno, Laura e Michele poterono frequentarsi liberamente.

Come ogni cosa bella, anche le vacanze stavano per finire. Il giorno prima di partire Laura non aveva ancora trovato il coraggio di esprimere a Michele tutte le sue ansie. A bordo di una barca alla londa, lei gli disse:

«Sai, Michele, domani si parte».

Egli la guardò tristemente e non rispose.

«Michele», ripeté Laura con voce lieve. «Queste settimane sono state brevi. Però possiamo incontrarci ancora... Mi hai detto che non sei abili a Roma. Potrai telefonarmi al rientro dalle vacanze».

Laura era sincera, appassionata, e Michele la guardava con affetto. «Laura cara!», egli disse, «tu non immagini quanto ci terrei a vederti tutti i giorni... Ma mio zio che abita in America, verrà a prendermi presto e mi porterà con sé. Quindi non potremo più rivederci».

Laura guardò Michele negli occhi e disse: «Tu non sai mentire! Hai trovato una ragazza che si è fatta incantare dalle tue storie. Ma per fortuna io non sono innamorata di te e non starò certo a piangere se tu andrai in America!».

Laura non dette il tempo a Michele di rispondere e scappò di corsa verso l'albergo. Non voleva farsi vedere con gli occhi colmi di lacrime.

Tornata a Roma, Laura riprese la vita di sempre. Cercava di non pensare a Michele ma non le era possibile. Michele le aveva detto di abitare a Trastevere e Laura prese l'abitudine di andare ogni sera in un bar diverso, nella speranza di incontrare il «suo» ragazzo.

Una sera Laura era proprio stanca, si sedette sul muretto di un ponte e disse a se stessa: «E' inutile! Non lo troverò mai!».

In quel momento alzò gli occhi e vide Michele. Era a pochi passi. Sembrava che le venisse incontro.

«Michele!» lei gridò. «Michele! Non mi riconosci?».

Michele tirò diritto. «Michele!», lei gridò ancora. «Perché non mi rispondi?».

«E' per la vergogna», disse Michele. «Non volevo che tu sapessi dove lo posso i miei giorni».

«Ma cosa dici?» chiese Laura sbarrando gli occhi.

Michele indicò a Laura la scritta sul cancello del palazzo, da dove era uscito.

«Riformatorio?» esclamò Laura.

«Sì» egli ammise. «Un riformatorio».

Sbalordita, lei sedette sul gradino del mercatopiede. Le lacrime scendevano copiose sulle sue guance.

«Sai», proseguì Michele, «io sono sempre stato povero». Si sedette accanto a lei e aggiunse: «Non conosco neanche i miei genitori. Quando avevo nove anni fui sorpreso a rubare. Ma per fame, te lo giuro! Da allora sono chiuso dentro. Il direttore mi vuol bene e per la mia condotta mi ha dato un periodo di vacanza. In-

fatti, sulla nostra spiaggia lo pagavo la mia villeggiatura aiutando i marinai nella pesca. Mi spiace tanto di averli mentito».

«Non hai avuto fiducia in me», disse Laura commossa.

«Mancano ancora due anni prima che io possa uscire dal riformatorio», precisò Michele. «Tu mi sei piaciuta subito, ma non ho avuto il coraggio di airti la verità. Siamo troppo giovani, non posso cederli di aspettarvi».

Laura si alzò quasi barcollante. Il suo mondo di sogni puliti le era crollato addosso. Guardò Michele con infinita tristezza e lentamente «a testa bassa attraverso il ponte a ci si innamino sul lungotevere».

Passarono gli anni. Michele era quasi scomparso dalla mente di Laura, ma la delusione aveva indotto a guardare con scarsa fiducia i giovani che le giravano attorno. Il caso, però, la riportò verso Michele. Un pomeriggio, mentre stava uscendo da un negozio del centro, vide un giovanotto scendere da una lussuosa vettura ed entrare in un ufficio delle Linee Aeree Americane. Laura ebbe un sussulto: «Non può essere Michele!... Un uomo così elegante e compito... No, decisamente non può essere lui», pensò.

Lei stava per allontanarsi quando si sentì chiamare: «Laura! Non si riconoscono più i vecchi amici? Non ti ricordi più di me? Sono passati dieci anni e tu sei sempre uguale, sei meravigliosa come sempre».

«Sai», egli disse, «presto partirò veramente per l'America. Ho ottenuto un ottimo lavoro. E lo devo a te...» Laura lo guardò sorpresa.

«Ti ricordi quando mi lasciasti davanti al riformatorio? Ebbene, da quel giorno giurai a me stesso di non perdere tempo e di arrivare... arrivare ad essere qualcuno... per te!».

Laura guardò Michele con occhi trasegnati. Si avvicinò a lui. Si fece stringere le mani. Egli disse: «Sei disposta a seguirmi?».

Lei esitò per un attimo, poi annuì convinta.

Adesso lei era certa che Michele non sarebbe andato solo in America.

(Roma) **Fiammetta La Guida**

L' Osservatore Legale chiude le pubblicazioni

L'Osservatore Legale, periodico mensile di carattere prevalentemente giuridico, che in quel di Palermo ha per quarant'anni mantenuto alta la bandiera, ha cessato le pubblicazioni perché il suo direttore editore Avv. Salvatore Migliorino, già raggiunto una ragguardevole età, e con il venir meno (per vecchiaia) di alcuni suoi validi collaboratori, non se l'è più sentita di poter continuare, anche perché, il suo periodico, come il nostro, era del tutto indipendente, e come il nostro si manteneva con il sacrificio del direttore e dei collaboratori, e con il contributo dei suoi affezionati. L'Avv. Migliorino ha inviato agli amici e lettori una lettera veramente toccante, e diremmo commovente particolarmente per noi, giacché quando una testata termina la sua vita, è come se una parte di noi venisse meno. All'ottimo collega Avv. Migliorino, nell'esprimere il nostro rammarico, auguriamo lunghi e sereni anni di riposo, e lo confortiamo con il ricordo degli anni di fulgore, rassicurandolo che «Il Castello» continuerà a portargli la nostra simpatia e la nostra solidarietà, finché l'uno e l'altro saranno sotto il sole.

Ad iniziativa della sezione locale della FIDAPA la scultrice Rosa Panaro tiene una sua personale nella sala d'arte e convegni del palazzo vescovile della nostra città. La mostra è stata inaugurata da Aldo Giffurè; il catalogo è stato introdotto da Mario Malorino. Alla inaugurazione sono intervenuti, insieme con la prof. A. malla Coppola e le sue consociate della FIDAPA, numerosi estimatori della artista.

IL CANE DI MICO

(Qualificato nella 2ª Edizione de «Il Castello d'Oro» 1983)

La terra di Mico Fichera si stendeva tra le Masse e Costanzo per tratti irregolari; qui s'allargava lungo il lento pendio cretoso d'una collinetta, più in là si restringeva sino a diventare viottolo, che per una china ripida portava ad un'altra fetta di piana chiusa ai lati da pareti pietrose, scendeva poi per un lungo tratto sino ad una curva di costa scoscesa tagliata da «armacore», s'arrampicava per un greppo fitto di sorbi e di rovi, regno di conigli selvatici e di corvi luttuosi. Era stata di suo padre e di suo nonno e del padre di suo nonno, sempre dei Fichera, che l'avevano lavorata col sangue; terra cruda e ingenerosa esposta alle valanghe d'acqua che di tempo in tempo l'inondavano, allo scirocco che s'incanalava tra i dossi e bruciava il raccolto, alla grandine e al vento del nord che piogeva e stroncava la vita alle piantine di fave e piselli o del grano appena verde nei solchi lunghi. Don Mico ci viveva, nella casupola a ridosso d'una montagna, coll'asino al riparo sotto la tettoia di canne e una pecora e il cane, nero come il diavolo, con gli occhi rossi e crudeli, un bastardaccio dal pelo ispido, ringhioso ad ogni fruscio di vento tra le fessure ampie delle finestre, che lo seguiva sempre ovunque andasse e lo guardava ammazarsi nel rompere zolle dure come macigni con la zappa o col tridente, col muso basso tra le zampe mentre i tafani gli si posavano sulle orecchie indifferenti. Aveva solo quell'amore, quella terra disgraziata, che per lui era madre e moglie e figli, da quando Caterina era morta di tumore e di fatica, e Ciccio se n'era andato a fare il carabiniere, che non se la sentiva di fare il contadino, di rompersi la schiena al sole e all'acqua per quattro palmi di terra e la domenica doveva restare in casa perché non aveva un soldo in tasca né un vestito da indossare per andare in paese e giocare coi compagni a birilli o a bocce e magari guardare le ragazze in piazza che andavano e venivano portandolo di chissà che, con un'aria di mistero sino al primo crepuscolo. Ora mancava da tre anni ed era tornato a casa solo due volte in licenza, bella nella divisa nera, sbiancato nel volto e nelle mani; aveva dormito nel solito letto e ogni mattina si lavava a torso nudo vicino al pozzo, indossava maglie di lana senza buchi sotto le ascelle, una camicia bianca e calze lunghe. Però mangiava in paese, dove trascorrevano la maggior parte della giornata e tornava a casa quando già Mico dormiva col cane vicino al letto, che batteva la coda per terra allorché da lontano capiva i passi di Ciccio, gli si avvicinava per annusargli le scarpe e alzava i rossi occhi ci-ciposi in attesa d'una carezza che non veniva.

Dalla sua terra Mico aveva tutto quello che gli occorre: il grano e i legumi, il vino e l'olio. La pecora dava latte e formaggio. La frutta la vendeva in paese alle botteghe, e pure quello che gli avanzava di suoi bisogni, le fave fresche e i piselli dai baccelli croccanti, le sorbe dure e gialline a grappoli; era andato in città, dove poteva guadagnare di più vendendo i fichi freschi e zuccherati, solo quando aveva avuto bisogno di soldi per la malattia della moglie. Aveva caricato l'asino e s'era fatto a piedi i tornanti dei colli peloritani e ai primi rioni della periferia s'era fermato all'angolo delle palazzine, con la bestia che scartava ad ogni rombo d'automobile o di motoretta.

Si alzava la mattina prima ancora che sparisse l'ultima stella, portava l'erba all'asino e alla pecora, s'avviava con la zappa in spalla per i viottoli umidi di rugiada, coi rovi ai margini che gli staffilavano la faccia, rovi maledetti che crescevano sempre a vista d'occhio e lui nelle giornate stanche a menar botte di roncola e a borbottare «figli di

'nrotocchia», a sfogare sulle spine corte dei rami il suo odio per il mondo e per la sua solitudine.

Prima ancora che la nebbia spumasse sui roveti e il sole freddo coronasse la cima della collina, si faceva due solchi buoni con la zappa dalla lunga lama lucida, togliendo pietre dal ventre viscido e nero della terra, che più ne levava più pareva ne filglossa. Quando poi la vampa del sole franava nella conca e il calore intontiva le lucertole im-mote sui sassi e sui tronchi e non si udiva voce di creato e la camicia gli s'incollava sulle carni come un lenzuolo d'acqua, si teneva il sudore dalla fronte col braccio ruvido di terriccio, dirizzava la schiena con un gemito, poggiava la zappa al tronco biancasto e contorto d'un fico e s'appoggiava piano, con le ossa che gli crocchiavano, accanto ad essa, alzava il «bom-bolo» e beveva a gargarina tenendo alto lo schizzo dalla bocca. Appena disfaceva il nodo del tovagliolo, più nero che bianco, il cane si scuoteva, si stracchiava con un lungo sbadiglio e quattro quattro gli s'avvicinava a due passi, accucciandogli dinanzi, gli occhi in vigile attesa. Mico apriva il lungo coltello a molla, ne puliva la lama sulla stoffa dei calzoni, tagliava una larga fetta di pane duro e salcigno che mastucava a lungo, accompagnandolo con una cipolla o con un pezzo di pecorino, gettando qualche crosta al compagno paziente e grato.

Fu mentre così, ripassava che venne a trovarlo un giorno il brigadiere dei carabinieri della stazione del paese. Il cane lo aveva visto spuntare come uno spettro nero e luttuoso dal dosso del viottolo lontano e aveva cominciato a latrare rabbiosamente. Mico aveva voltato la testa e, riconoscendolo, con un colpo aveva messo a tacere il botolo, che tuttavia non cessava di brontolare minaccioso. Il brigadiere lo salutò: «Ciao, Mico; che fai? Ti riposi?».

«E che vuoi? Con questo fuoco, a stare al sole si crepa». Si conoscevano da bambini, se l'erano data a vicenda un sacco di volte, s'erano ubriacati spesso insieme; qualche volta Mico gli aveva pure portato un cestino di fichi, ma senza scopo, perché non aveva mai avuto bisogno né di lui né dell'Arma, e per suo figlio non c'era stato bisogno di raccomandazioni perché tutti sapevano in paese che i Fichera erano gente buona, che s'era fatta sempre i cavoli suoi, senza litigi e senza contrasti con nessuno. «Come mai sei qui? Vuoi bere un poco d'acqua? Vino non ne ho, non ne bevo di giorno: mi rompe i muscoli e mi comincia a bruciare dentro». «Eh, ma ti rifai la sera, quando ti scoli doppia ragione. Sì, dammi un goccio di acqua; ho sudato a venire sin qui». E il brigadiere si tolse il berretto, asciugò col fazzoletto la fronte e bevve, pure lui a gargarina, e gocce gli scesero per la gola a dargli un attimo di refrigerio. Poi si sedette anche lui su una grossa pietra accanto al tronco e si vedeva che non sapeva come cominciare quello che aveva da dire. «Senti, Mico, devo dirti una cosa, una cosa...». «Che t'è successo? Hai bisogno di me? Devi zappare quel pezzo di terra e non trovi nessuno?». «No, Mico, ascolta. E' arrivato un fonogramma alla stazione. Io ti devo... Mi hanno detto di dirtelo io...». Mico alzò lo sguardo stanco, serio, grave sul suo amico, senza dir parola. «Tuo figlio è... lo hanno... in un conflitto a fuoco con dei banditi, è... ferito, ferito gravemente, quasi non hanno speranze. Tu, mi capisci? Oh, per la madonna, mi capisci, no? mi capisci, cazzo di dio! Tuo figlio è morto!». E vedendo che Mico nulla diceva e nulla faceva né aveva cambiato occhi ma era come se fosse scesa la morte stessa nello sguardo senza vita,

gli mise una mano sulla spalla e con voce più dolce gli mormorò: «Mi dispiace, il faccio le mie condoglianze, mi dispiace assai; gli volevo bene molto, lo avevo visto nascere e crescere... Quando arriverà qualcosa, non so, premio, liquidazione, soldi, ti informo io stesso. Fatti coraggio, Mico questa è la vita, purtroppo...».

Mico restò fermo a lungo sotto l'albero dalle foglie verdi che al tramonto si misero a spomurare all'alto del libeccio. Quando l'orizzonte fu di fuoco all'ultimo sole, si alzò stancamente. Il cane gli si mise dietro, la coda fra le zampe, la testa china. Quando arrivò a casa, sciolse l'asino e la pecora, li spinse fuori dalla tettoia, gridò loro dietro sinché li vide sparire lungo il viottolo. Al cane disse: «Vattene! via! via!...».

Ma il cane non si mosse, non lo capiva, non capiva il tono, il timbro di voce, che non era né di rabbia né d'amore. Gli diede un calcio e la bestia uggìolo di dolore, ma tornò ad accucciarsi. Fecce l'atto di tirargli una pietra e niente. Gli occhi rossi e maledetti lo guardavano increduli e mortificati. «Hai ragione, tu no, tu non te ne andrai come loro; sei un cane, tu, e con me hai campato e se non muori non mi lasci; non la lasci questa casa. Hai ragione, sei un cane, tu, non una pecora, non un asino!».

Rientrò, staccò il fucile dal chiodo alla parete, aprì il cassetto del canterano, prese due cartucce e le introdusse nelle canne. Uscì ed era ghiacciato come quelle serpi che trovava d'inverno tra le spine e a cui schiacciava la testa a colpi di zappa. Con un solo colpo a bruciapelo spappolò la testa al cane che giacque immoto davanti alla porta. Poi rientrò, si stese sul letto, così vestito, tirandosi il lenzuolo sino al mento.

E lo trovò così, otto giorni dopo, il brigadiere tornato a portargli delle carte, mentre già le mosche si posavano a migliaia sul corpo senza vita.

(S. Licandro) **Tanino Biondo**

RITORNO

Monti, alberi, case corrono veloci nel finestrino del treno. La città s'avvicina.

E il mio cuore palpita, come un fiume nella sua fuga verso il mare.

[loce]

VORREI

Vorrei che fossi un filo di cotone legato al mio cuore, come un aquilone sospeso nell'aria. Appendermi con un bacio alle tue labbra ed involarmi e non cadere mai.

DOMENICA SERA

Finiti i giochi, i sorrisi. La festa è volata via veloce come l'uccello dopo lo sparo del cacciatore.

Mario Avagliano

LIBRI

Parallelepipedi in piedi più spesso meno spessi, all'erta affiancati allineati, stretto contatto di dorso soldati di carta scritta soldati dello scibile: libri nelle scaffature un armadio più armadi intere biblioteche e finché i chiusi silenziosi inoperosi inutili, permiosi tristi permiosi di essere presi aperti letti riposare in orizzontale divorati da occhi, assimilati, avidi di diventare cultura. Implorazione preghiera richiesta appello invito a Te uomo di tutti noi, libri in riposo o, peggio, nemmeno sfogliati: non mummie in biblioteche ma vivi e parlanti nelle mani dell'uomo. **Aniello Ferraioli**



ECHI e faville Scapulone r'ore

Nel 1983 i nati a Cava sono stati 676, fuori Cava 236; i matrimoni 41, 44, i religiosi 419, i decessi 370.

Ad anni 68 è deceduto Alessandro Sorrentino, abitante in S. Lucia, figlio dell'indimenticabile Cav. Vincenzo e nostro compagno di gioventù. Era vedovo di Anna Milito-Pagliara. Ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 79 è deceduta in Pregiato, Ida Di Domenico, figlia dell'indimenticabile dentista Cav. Giuseppe, e moglie dell'indimenticabile Dott. Gaetano Santoriello. Al figlio ed ai familiari le nostre condoglianze.

Ad anni 34 è dolorosamente ed improvvisamente mancato ai vivi il giovane Mario Lambertini della L'oreria Rondinella II. Lascia tre figlie piccole e costernati il padre Elio, il fratello Mario ed i familiari, ai quali vanno le nostre condoglianze.

Tragicamente all'età di anni 45 è deceduta in Santa Lucia di Cava travolta da una automobile mentre era sceso di casa a deporre un sacchetto di spazzatura nel contenitore, il costruttore edile Antonio Apicella. Ai familiari le nostre condoglianze.

A 25 mesi dalla dipartita del marito Cav. Rag. Eduardo Carraturo, è deceduta Angela Lambiasi, sorella del perito agrario Cav. Carlo Lambiasi. Ai figli Avv. Antonio con la moglie Ins. Lidiana Angrisano, Dott. Ernesto con la moglie Ins. Gina Cammiceili, Ins. Augusta, Ins. Anna col marito Dott. Antonio Catone, Ins. Luisa ed Ernesta, al fratello Cav. Carlo ed a tutti i parenti le nostre sentite condoglianze.

Apprendiamo con dolore che è deceduta anche la Ins. Maria Testa, vedova dell'indimenticabile Ins. Alfredo Caputo. Anima poetica come quella del marito che era poeta e scrittore, anche lei aveva pubblicato alcune poesie, una delle quali dedicata a Mamma Lucia, con il titolo di «Una donna gentile udi quel pianto» apparve sul Castello di anni fa, ed è stata riportata nel volume «Mamma Lucia» edito dal Castello nel 1983. Ai figli, ai nipoti e parenti la nostra sentita solidarietà.

Già colpito quasi un anno prima da paralisi laterale di cui erosi andato rimettendo, tanto che aveva ripreso il lavoro, è deceduto qualche mese fa il Cav. Ciro Senatore che è stato l'ultimo dei toritori del legno, di cui Cava aveva un apprezzabile tradizione. Fummo noi che ci interessammo perché gli venisse concesso un riconoscimento di merito da parte della Presidenza della Repubblica, e fummo accontentati da autorevole amico che prese la iniziativa della proposta. Ed ora che l'ultimo toritore del legno se ne è andato anche lui, rimarrebbe il nostro rammarico. Per nostro concolazione, però, il figlio ed il genero hanno deciso di continuare il mestiere e stanno facendo ogni sforzo per affinarlo.

Ai fratelli, al figlio ed a tutti i parenti le nostre affettuose condoglianze.

Presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli si è laureata in lingue estere Rosella Lambiasi del Dott. Mario e della Dott. Teresa Zilio, discutendo la tesi su Pier Maria Oriano «L'avventura ed il fantastico sociale». Alla neo dottoressa ed ai genitori, complimenti ed auguri.

U scapulone r'ore è colui che è diventato anziano ed è pieno di danni, sicché è desiderato dalle zitelle attente, le quali non avendo potuto sistemarsi in gioventù sperano di potersi sistemare in tarda età per una comoda vecchiaia. «Scapulone» è accrescitivo di «scapulo» che corrisponde all'italiano scapolo. Donde proveniva questo termine è stato per me sempre un rebus che mi ha fatto scervellare. Posto che ne conoscevo il significato di uomo non sposato, non sapevo trovare altra spiegazione se non riportandolo a quello della «scapola» che, se non vado errato, è un osso del corpo umano, e cioè l'osso in alto della cassa toracica, sul quale abitualmente l'uomo poggia gli oggetti pesanti che deve trasportare la spalla. Così mi dicevo che il significato del termine doveva essere quello di un uomo che non aveva alcun peso sulle spalle. E poiché tradizionalmente in senso maligno la moglie è stata sempre considerata un peso per l'uomo, ecco che la spiegazione del termine «scapolo» tornava come quella di uomo senza peso di una donna da sopportare. Finalmente, però, la vera spiegazione la ho potuta leggere su La Torre, periodico di Canicattì (AG) del 25 Dicembre 1983, la quale ci fa sapere che «scapolo» significa puramente e semplicemente «sfuggito al cappio» (in napoletano «sfuuto a nchiappe», e proviene dal verbo «càpere» della lingua latina. Da questo verbo si fece il sostantivo «càpulus» per indicare: ciò che serve ad afferrare, ad acchiappare (in napoletano u nchiappe). Da capulus derivò più tardi il verbo capulare per dire acchiappare, ed il suo contrario excapulare per dire uscire dal cappio, ossia sfuggire al cappio. La particella negativa ex di questo secondo verbo ha perduto in italiano (e quindi anche in napoletano) la vocale iniziale, e così da excapulare abbiamo avuto scapulare e da «scapulo» abbiamo avuto «scapolo», che significa ne più e ne meno chi è sfuggito al cappio ed è quindi libero da catene, da ceppi. Ecco come, non volendo, io avevo spiegato bene il senso: de, vocabolo «scapolo», pur arrivando per altra via del tutto immaginaria, ma portante sempre allo stesso risultato.

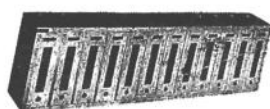
Anche di me dicono ora che sia uno «scapulone di oro», perché di anni ne ho sulla groppa. Laddove però si sbagliano è che io sia di oro; si sbagliano perché di danari ne ho quanti bastano: per campare, cioè per tirare avanti giorno per giorno, considerando anche che gli altri sono buoni con me, e mi danno più di quello che meriti. Bontà della provvidenza e degli uomini buoni!

Rassegna d'Arte Contemporanea

Dal 7 al 15 Gennaio si svolge presso l'Istituto Tecnico «Pacinotti» di Scalfati (Via Croce, 1) una Rassegna di Arte Contemporanea, organizzata dal Centro Iniziative Divulgazione Arte e Cultura col patrocinio di quell'Amministrazione Comunale e dell'Amministrazione Provinciale e l'Ente Provinciale del Turismo di Salerno. Vi partecipano circa 40 artisti, in prevalenza della nostra Regione.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1956
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni



Corso G. Matteotti, 37 - Tel. (081) 931772 — NOCERA SUPERIORE
Tel. (089) 464004 — CAVA DE' TIRRENI

Ditta MATRIS'
IMPIANTI DI
Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
IMPIANTI AD ENERGIA SOLARE
Via Vittorio Veneto, 1/3 — CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE L'PSI
ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 188 — Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)
AGIP
BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO — VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO — CECOCATO — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tre anni!

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI
CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
di ogni tipo e convenienza
Nugozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' — GIUNCO E VIMINI
di PIO SENATORE
Borgo Scoccalenti, 82-84 — CAVA DE' TIRRENI
VASTO ASSORTIMENTO

TIRREN TRAVEL
AGENZIA VIAGGI
di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - Tel. 84.13.83
INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHI
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
Via Atenolfi, 28-26
CAVA DE' TIRRENI

Opere di
AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI

Britzgear
Cava de' Tirreni
Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinomata
Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA
COLONIALI
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
con grandi depositi
CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI
SPECIE DI OGNI GENERE

CAPUANO
VETRI — CRISTALLI — SPECCHI
Per la tua casa
Per il tuo ufficio
per la tua azienda
Via Biblioteca Avallone, 4

Antonio Ugliano
DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR
Cao Umberto I, 399 Tel. 846252 - Cava dei Tirreni
PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TEAC
JBL — ORTOFON — BASF

CONSULTATE IL MAGO

Filippo Furore
di CAVA DE' TIRRENI
Accademico internazionale e riconosciuto con diverse onorificenze. Consulatore per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi scioglimento di fattucchiere.
Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3
CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 46.46.56



Lo si può anche consultare per corrispondenza.
Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.

GULF
LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO
presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Par. Mecc. PIERINO MILITO
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento — Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO
COLORI - VERNICI
Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»
Corso Italia, 251 — Tel. 84.1626 - CAVA DE' TIRRENI
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino
Telefono 84.10.88
DIETETICI e COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'
Hotel Victoria - Ristorante Maiorino
OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.18.84

CAFFE' GRECO
IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingresso Coloniali — Lungomare Trieste, 88
Dettaglio — Corso Garibaldi, 111
Torrefazione — Depositi — Uffici — Lungomare Mareconi, 88

LLOYD INTERNAZIONALE
Agente: A. GIANNATTASIO
ASSICURAZIONI — CAUZIONI
CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III
lo dormo tranquillo perché la mia Assicurazione finisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA
Piazza Duomo — Tel. 84.13.83
QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO
CAVA DE' TIRRENI

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno
Viale Garibaldi n. 11 — CAVA DE' TIRRENI
RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX
FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE
RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungano non taglie ad un dolce sorriso
ISTITUTO OTTICO DI CAPUA
Via A. Sorrentino
Telefono 84.13.04
Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb
Montature per occhiali delle migliori marche
Lenti da vista di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI
di ALFREDO ABATE
In via A. Sorrentino, 29 — Telefono 84.52.88
IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA e VERDURA
E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO

Tipografia MITILIA
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Tutti i lavori tipografici:
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni
Buste e fogli intestati
Modulari, blocchi, manifesti
Forniture per Enti ed Uffici
CAVA DE' TIRRENI
Corso Umberto I, 399
Telefono 84.62.52



III Edizione de
IL CASTELLO D'ORO
scadenza 31 Luglio 1981